

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Articoli sui Radicali</b>				
I	la Gazzetta del Mezzogiorno	18/06/2018	"OTTIMA LA GESTIONE MA CARCERE IGNORATO	2
<b>Rubrica Editoriali</b>				
1	Corriere della Sera	18/06/2018	LE FRAGILI DEMOCRAZIE EUROPEE (E.Galli Della Loggia)	3
1	il Foglio	18/06/2018	FUFFA QUESTA? SVEGLIATEVI GENTILUOMINI GARANTISTI! (G.Ferrara)	5
1	il Foglio	18/06/2018	PERCHE' L'OTTIMISMO REALISTICO E' LA CHIAVE GIUSTA PER AFFRONTARE I POTERI LOSCHI DELLO SFA (C.Cerasa)	6
1	il Mattino	18/06/2018	ETIOPIA-ERITREA ORA L'ITALIA GIOCHI IL SUO RUOLO (R.Prodi)	8
1	il Mattino	18/06/2018	L'AUTONOMIA FISCALE UN DELITTO PER IL SUD (G.Viesti)	9
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
1	Corriere della Sera	18/06/2018	Int. a L.Montuori: "INVIAMO GLI ATTI A LANZALONE CHE MALE C'E'?" (A.Trocino)	10
11	Corriere della Sera	18/06/2018	PARTITI, MOSSA DEL M55: REGISTRO PER LE DONAZIONI E TETTO DA DIECIMILA EURO (E.Buzzi)	12
1	il Mattino	18/06/2018	Int. a M.Salvini: LIBIA, IL PIANO DI SALVINI "MIGRANTI, AIUTI E AFFARI" (S.Canettieri)	13
6	il Messaggero	18/06/2018	RAGGI: ORA UN CHIARIMENTO CON I DIRIGENTI E RITORNA LA PSICOSI CHAT IN CAMPIDOGLIO (S.can./L.de Cic.)	15
14	la Repubblica	18/06/2018	Int. a M.Martina: "SOLO EGOISMI E OPACITA' DAL GOVERNO GIALLOVERDE PD, BASTA LEADER IN FUGA SOLITARIA" (G.Casadio)	16
15	la Repubblica	18/06/2018	LE MIRE DEI CINQUESTELLE SU RAITRE (-A.cuz.)	18
17	la Repubblica	18/06/2018	Int. a M.Tiraboschi: TIRABOSCHI "SBAGLIATO INTERVENIRE PER DECRETO COSI' SI TORNA AL NOVECENTO" (V.Conte)	19
7	la Stampa	18/06/2018	DOPO AVER SCALATO L'M55 LANZALONE VOLEVA INCASSARE CON ARBITRATI E CONSULENZE (F.Grignetti/E.Izzo)	20
<b>Rubrica Scenario economico</b>				
1	la Repubblica	18/06/2018	Int. a R.Cantone: "ORA CAMBIAMO LE REGOLE SUI FONDI ALLA POLITICA FONDAZIONI, BILANCI CHIARI" (G.Di Feo)	21
22	la Stampa	18/06/2018	"COSI' L'ASIA E' DIVENTATA LA CALAMITA DEGLI INVESTIMENTI"	23
1	L'Economia (Corriere della Sera)	18/06/2018	Int. a S.Rossi: SALVATORE ROSSI (BANCA D'ITALIA) "DARE AI MERCATI O CI RIMETTONO SOLO I CITTADINI" (S.Bocconi)	25
1	Libero Quotidiano	18/06/2018	Int. a M.Garavaglia: "FLAT TAX IN AGOSTO CACCIA AI VERI EVASORI NON AGLI SCONTRINI" (P.Senaldi)	28

**RADICALI LE LUCI E LE OMBRE**

**RADICALI ITALIANI LA NOTA: IL SINDACO LO IGNORA, MAI CONVOCATO L'OSSERVATORIO REGIONALE PER LA SANITÀ PENITENZIARIA**

«Ottima la gestione ma carcere ignorato da Regione e Comune»

# «Il carcere è lasciato a se stesso nessun raccordo tra gli enti locali»

● «Manca il raccordo tra gli enti locali e la direzione del carcere»: a dirlo è la delegazione dei radicali italiani che ha visitato la casa circondariale accompagnata dal deputato P Ubaldo Pagano. Una nota: il sindaco non fa la visita annuale, e l'osservatorio regionale per la sanità penitenziaria non è mai stato convocato. Tutto questo aggrave la carenza di poliziotti penitenziari e di spazi adeguati

**DE VITO IN VI»**

**CARCERE**  
 Una parte dedicata al Centro clinico all'interno della casa circondariale



## LA VISITA

**GIANLUIGI DE VITO**

● È a un passo dal baratro. Lasciato a se stesso da Comune, Regione e Asl. Sarebbe già nell'abisso, se non fosse avvinghiato alle funi di chi vi lavora. Quel luogo orrendo che si chiama carcere, spiaggiato non solo dagli anni, somma scenari d'allarme, nonostante i «miracoli» quotidiani per non farlo scoppiare: è questo il ritratto fatto dai Radicali italiani entrati tra le sbarre nel cuore del quartiere Carrassi. Annarita Di-giorgio, Michele Macelletti e Pino De Padova sono stati accompagnati dal deputato Pd Ubaldo Pagano nella visita della casa circondariale (la maggior parte dei detenuti è in attesa di giudizio).

Radiografia finale: «Una struttura antica e centrale che sconta limitazioni tipiche di un vecchio sistema penitenziario e che la direzione, con sforzi economici, lavorativi e umani, notevoli, cerca di rendere adeguata a una nuova e più umana e civile, nonché legale, visione della detenzione». E già. Ad ogni «soluzione» un problema. I rattoppi non bastano. «Questo è uno dei pochi penitenziari in cui l'amministrazione sta costruendo le docce in ogni cella. Esigenza che negli altri istituti viene fortemen-

te richiesta. Le celle sono state anche adeguate con porta che separa il bagno dalla cucina. Celle che però sono piccolissime e nonostante questo è rispuntato il famoso terzo letto, ovvero la terza brandina a castello a venti centimetri dal soffitto e a tre metri da terra», fa notare la delegazione dei radicali.

Gli ultimi numeri contano 430 detenuti su una capacità di 299. Il sovraffollamento è circoscritto alla prima e seconda sezione, quella dei detenuti comuni, dove è prioritaria l'esigenza di separare in base ai clan di provenienza. «Ogni sezione ha aree socialità separate dalle altre e ognuna i suoi orari. Spazi che vengono ricavati da ciò che c'è, quindi all'occorrenza i passeggi diventano campi da calcio con asfalto mal messo, ma per ragioni strutturali non possono esserci palestre o campi, né spazi verdi per i bimbi che vengono a trovare i padri. L'unica attività fisica concessa è un passeggi avanti e indietro lungo un corridoio di venti metri sotto il sole e sotto la pioggia». Nonostante tutto non manca l'aula scolastica, una biblioteca, le salette socialità e la sala colloqui. «Questi ultimi vengono effettuati su prenotazione, con grande vantaggio per i parenti che non devono così compiere interminabili file».

Nessuno dei 157 detenuti lavo-

ranti è sul libro paga di una ditte esterne che pure potrebbero usufruire dei benefici della legge Smuraglia. Il guaio, fanno notare i radicali, è che nemmeno gli enti locali sfruttano l'art.21 per lavori socialmente utili. «Il sindaco di Bari non effettua neppure una visita l'anno, non ci sono progetti con Comuni o Città metropolitana, né i servizi sociali si adoperano per casi che pure ricadono sotto la loro competenza. E a cui spesso fanno fronte le associazioni di volontariato presenti. Manca un servizio di raccordo tra Regione, Comune, enti locali e sanitari con la direzione, che da sola al massimo degli sforzi e con grande difficoltà, deve sopperire a tutto».

Il rischio è perdere in poco tempo ciò che si è costruito in anni, come l'alta funzionalità del Centro clinico (Sai). Ce ne sono otto nelle carceri d'Italia e tre in quelle del Sud: 19 posti letto effettivi, 30mila prestazioni sanitarie annue, attività ambulatoriali specialistiche di ogni tipo, cure, assistenza e diagnostica completa. E il 70% dei reclusi presenta patologie sanitarie gravi. Senza dimenticare i 150 casi psichiatrici, un numero alto che la dice lunga sull'inadeguatezza delle due uniche Rems in Puglia, le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza. «Finalmente il paziente detenuto è visto, curato è trattato come un

paziente detenuto e non come detenuto paziente», ha detto alla delegazione dei Radicali italiani, il direttore sanitario del carcere, Nicola Buonvino. Ha aggiunto: «Ora però abbiamo il problema opposto. Per assurdo abbiamo più medici che poliziotti penitenziari, e invece sono necessari per garantire l'assistenza sanitaria».

È il male dei mali, perché quasi tutte le attività all'interno del carcere ruotano attorno alla polizia penitenziaria. L'organico previsto è di 340, ne sono in servizio 276. Molti sono alla soglia della pensione e fanno registrare un tasso di assenza alto. Che si unisce al fatto che mai è stata fatta una pianta organica sulla valutazione del carico effettivo di lavoro e sul fabbisogno reale.

I radicali: «Va fatto un plauso a direttrice (Valeria Pirè, ndr), direttore sanitario, polizia e amministrazione tutta per l'eroico lavoro che compiono ogni giorno». Ma non può bastare. «Ci si augura che altrettanto possano fare le istituzioni al di fuori: l'amministrazione penitenziaria per aumentare risorse, mezzi, e personale, il comune per il reinserimento dei detenuti, e la regione Puglia per l'aspetto sanitario. L'osservatorio regionale per la sanità penitenziaria ad esempio sono anni che non viene convocato. Eppure ce n'è urgente bisogno».

La ritirata degli Usa

LE FRAGILI  
DEMOCRAZIE  
EUROPEE

di Ernesto Galli della Loggia

**N**elle vicende politiche dell'Europa di oggi è facile leggere una

singolare coincidenza carica di molte lezioni. La coincidenza è quella tra la crisi strisciante (ma ormai neppure più tanto) dei regimi democratici europei e la concomitante ritirata degli Stati Uniti dal teatro del vecchio continente. Non è una coincidenza casuale. Infatti, così come fu solo la vittoria degli anglo-americani, ma in sostanza soprattutto degli Usa, che nel 1945 determinò l'avvento in Europa occidentale di stabili regimi democratici, così oggi

sembra avvenire un fenomeno eguale di segno contrario. Si allontana la presenza degli Stati Uniti dal continente e, guarda caso, in concomitanza con tale allontanamento le democrazie europee si trovano sempre più a mal partito.

Il fatto è che troppo spesso ci dimentichiamo che in Europa la democrazia — la democrazia liberale aperta ai diritti sociali che è quella di cui stiamo parlando — non ha avuto una vita facile. È assai

dubbio, tanto per cominciare, che il grande pensiero sorto e sviluppatosi nel continente, da Platone ad Heidegger, le sia stato davvero favorevole; e così la religione delle sue maggiori Chiese a cominciare da quella cattolica. Fin dall'inizio, poi, il suo sviluppo politico si trovò a dover combattere contro poteri antichi, tradizioni illustri e gerarchie consolidatissime; a essere insidiato ad ogni passo da radicalismi sociali difficilmente dominabili.

continua a pagina 34

LA RITIRATA DEGLI USA

## LE FRAGILI DEMOCRAZIE EUROPEE

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

**È** accaduto così che dopo alcuni importanti successi nel XIX secolo il primo quarantennio del Novecento europeo, invece, abbia visto la democrazia progressivamente in ritirata, incapace di adunare intorno a sé un consenso sufficiente a opporsi all'incalzare delle ideologie antidemocratiche di destra e di sinistra. Destinata dunque a registrare una sconfitta dopo l'altra fino alla catastrofe finale del 1940. A quella data solo due lembi dell'Europa continentale, la piccola Svizzera e la Svezia, restavano ancora rette a libertà. Lasciata per così dire a se stessa, la storia europea aveva condotto a un esito siffatto.

È opportuno non dimenticarlo. Che cosa sarebbe successo se nel 1940 non vi fosse stata l'isolata resistenza della Gran Bretagna contro la Germania nazista alleata con il comunismo staliniano (anche questo bisogna ricordare: Stalingrado venne dopo, solo dopo che Hitler attaccò l'Urss), e poi la decisiva entrata in guerra degli Usa? Che fine avrebbe fatto la democrazia in Europa?

Per fortuna, comunque, quelle cose ci furono. La vittoria anglo-americana e quindi la duratura presenza degli Usa nel continente — altro che «Yankee go home!» gridato per anni da tanti nostri scervellati compatrioti fino all'al-

tro ieri — sono stati cruciali per rendere possibile la nascita e/o il consolidamento dei regimi politici in cui abbiamo vissuto nel lungo dopoguerra (e alla fine anche per liberare l'Europa dell'Est). Dei nostri regimi democratici, con il centro cristiano-democratico e la sinistra socialdemocratica in qualità di protagonisti assoluti, con le ideologie di destra e i suoi attori sociali messi rigorosamente al bando, e con il consenso di massa garantito dall'esplosione del capitalismo dei consumi, dalla crescita dei redditi e dalle politiche keynesiane. Anche tutto questo incentrato in misura decisiva sul rapporto con gli Usa nonché protetto nel mondo, sotto ogni riguardo, dallo scudo americano.

Ma proprio il rapporto con gli Usa è un rapporto che si sta ormai ineluttabilmente consumando. Che ogni giorno si allenta. Dall'inconcludente ultimo Bush alla presidenza dell'inetto Obama, fino a quella umoral-strampalata attuale dell'isolazionista-protezionista Trump, da tempo le due rive dell'Atlantico non fanno che allontanarsi. Da tempo l'America sembra aver deciso di ritirarsi da questa parte del mondo (e non solo). Certo, esiste ancora la Nato, ma ormai avviata a essere quasi solamente un puro organismo militare. Organismo che peraltro — senza quell'intima coesione che è assicurata da una vera condivisione di valori, privo di prospettive e spe-

ranze comuni, afflitto da una scarsa fiducia e dalle crescenti divergenze tra i suoi partner, indebolito dall'indebolimento generale della leadership statunitense — anche sul piano militare forse non è più quello di un tempo.

L'Europa dunque è sola; dopo la Brexit sempre più sola nella sua continentalità. E in questa solitudine ritornano sulla scena innanzi tutto i conflittuali caratteri della sua geopolitica. Torna la potenziale spinta egemonica della Germania, sempre tuttavia in difficoltà quando si tratta di dare stabile forma consensuale a tale egemonia e sempre sbilanciata verso est. Torna l'ambizione fuori misura e dispersiva della Francia, perennemente indecisa circa l'obiettivo da scegliere. Torna a Oriente e sul Baltico l'incombente massa russa. Torna a sud la fragilità del presidio mediterraneo, esposto alle insidie nuove e antiche provenienti dal Nord Africa e dal Levante. Torna perfino il dinamismo turco-ottomano in direzione dei Balcani, oggi più forte per la forza della neoevangelizzazione islamica.

In tutto ciò domina la frantumazione delle idee, dei propositi e delle volontà. L'Europa assiste muta e inerte allo spettacolo delle proprie lacerazioni e delle proprie indecisioni.

E in questa Europa lasciata a se stessa e alla sua storia tornano — con la complicità, va detto, della congiuntura economica avversa: ma non dovun-

que, e dopotutto non in misura così grave — tornano specialmente i demoni della sua antica vicenda che nel terribile primo quarantennio del Novecento già concorsero una volta a segnare il fallimento della democrazia nel continente. Tornano dunque gli orgogli e i puntigli nazionali, le tentazioni etniciste, la facile permeabilità alla demagogia delle masse, l'antiparlamentarismo, il disdegno per la politica e per i partiti. Tornano il mi-

to del complotto permanente dell'«alta finanza», l'attenzione esasperata per la «purezza» e la «natura» oggi riproposti in versione ecologica, e poi un certo disprezzo di principio per le istituzioni internazionali (dal Fondo Monetario all'Oms, all'Unione Europea), la confusione intellettuale dei ceti medi, infine la protesta contro le ingiustizie del mercato ma intesa perlopiù come protesta contro la globalizzazione. Come si vede, demoni

declinabili sia in una direzione di destra che di sinistra (anche il governo Di Maio-Salvini è a suo modo un governo rosso-nero): non a caso proprio come avvenne un tempo, all'epoca del fallimento della democrazia nel nostro continente.

Certo, ci possiamo consolare pensando che la storia non si ripete mai due volte. Ma non è scritto da nessuna parte che dopo il male non possa venire il peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fuffa questa? Svegliatevi gentiluomini garantisti!

*Viva la lotta dura, se serve a restringere questi fascistelli che vogliono distruggere la democrazia dei partiti e la società aperta degli argomenti e degli individui*

**C'**è un tempo per vivere, un tempo per amare, un tempo per uccidere. Noi gentiluomini delle vecchie repubbliche corrotte ora dovremmo starcene nella trappola del garantismo, come professorini di diritto, a culo nudo, nell'Italia di Travaglio e dei talk-shit. Ma io preferisco Mario Scelba, che per combattere il comunismo "ateo e totalitario" non esitò a definire la Costituzione "una trappola", questo eroe

degli anni Cinquanta, figuriamoci il garantismo. Quando il dottor Ielo s'inventò la mafia a Roma, che poi si è visto che era a Ostia, una maffietta da piccoli canari, giù botte qui, e dal primo giorno, vendicate dalle sentenze. Botte a tutti, dal Pd in giù o in su. Quel Pd che aveva accettato di fare da pubblico plaudente a un procuratore capo che annunciava le retate dei Buzzi e dei Carminati, la mafia dei cravattari, e ha aperto la strada alla signora Raggi, dico Raggi, la buca delle buche, la Pastoressa del verde pubblico, la Governatrice dell'Atac e dell'AceA. Gente che sul business degli immigrati, mentre teneva a posto i giardini de Roma, si è fatta quattro soldi lucrando sull'assistenza, che veniva regolarmente garantita fra gli appalusi della sinistra dirigista e cooperativa, non un intero governo della Repubblica lucrando sul blocco dei porti e sulla solidarietà dello scimunito di Washington e del rifattone di Mosca contro la solidarietà con la grande patria europea.

(segue nell'inserto IV)



## Gentiluomini garantisti, svegliatevi!

(segue dalla prima pagina)

**O**ra che il dottor Ielo, avvalendosi di normali intercettazioni, senza la clausola del 416bis, scopre il coperchio del maffare, la sostituzione di Rousseau con Lanzalone a proposito dello stadio di Rebibbia, noi tutti garantisti a denunciare la "fuffa" del caso Parnasi-Lanzalone-Giorgetti-Raggi-Di Maio, come fa quel culo nudo di Pigi Dibattista che ancora non ha capito che i suoi beniamini il contrattone e lo statuto è dai Lanzalone che se lo sono fatto scrivere, perché non sanno scrivere né leggere? Ma manco morto: io con Bracardi, maestro di virtù e fondatore del Fatto quotidiano, non posso non gridare: in galeeeeeera! Non possiamo non dirci bracardiani.

E se Carlo Verdone è preoccupato che lo stadio si blocchi, se lo faccia a Panama Papers, che è una bella città. Uno passa la vita a reggere il moccolo a Berlusconi, che di tasse ne ha sempre pagate un fottio ed è stato condannato e cacciato dal Senato perché il Cassazionista lo ha reso evasore definitivo, dico Berlusconi, un ordinario leader democratico senza nazionalismi e cannoniere antiporacci; uno passa la vita a reggere il moccolo a babbo Renzi, che avrà i suoi difetti ma è stato incastrato da carabinieri ultrasinistri per colpire il figliolo, e ora a questi mazzaroni gliela fa passare liscia, perché hanno la maggioranza in Parlamento? Ma manco morto. Io delle maggioranze fondate sul Gran Consiglio degli affaristi e dei sindaci devastatori me ne impipo allegramente, anche se adesso godono del sostegno di Soccì e di altri bigottoni che hanno fatto politica col Celeste e ora si butano coi neri e i gialloverdi. Ma che vergogna. Quella ha le orecchie a svendola, e se non vi è chiaro levate-

vi le fette di prosciutto dagli occhi e sturatevi le orecchie, voi della lobby del minestrone. Viva le intercettazioni, che avrei voluto abolire ma adesso tornano utili. Viva le manette, se servono a restringere questi fascistelli che vogliono distruggere definitivamente la democrazia dei partiti, la società aperta degli argomenti e degli individui, per sostituirla con la finzione criminale della Srl che decide per te e del vincolo di mandato.

Svegliatevi, gentiluomini garantisti! E tu Berlusconi, che mi hai dato una mano per il Foglio, e tante grazie perché sei stato un signore, ma ne hai ricevute quattro per quattro, di mani, e non a pagamento, ma lavoro contro salario nella trasparenza per il lettore, tu, Berlusconi, non ti accodare al carro di quelli che infine ti porteranno via anche la roba, non i comunisti italiani, gente perbene a confronto, ma i fascistelli e i nazionalisti e i sovranisti della mutua. Via, a casa, subito, questo governo della piccola avventura provin-

ziale, il ministero dei Carlo Sibilìa e delle Virginia Raggi e dei Lanzalone. E tu, Bisignani, smettila una buona volta di trespacciare con i tuoi sputtanatori e carcerieri, falla finita, mettila a fare il difficolatore invece che il facilitatore di questa incredibile masnada di analfabeti e di violenti, gli uomini del vaffanculo e della ruspa. E voi cortigianelle forziste, le totine, smettetela di rompere le pale al Gran Capo per un posto in palchetto nella Repubblica delle banane marce, non ve ne verrà niente di buono. Quando darete l'ordine di occupare il Campidoglio, quando porterete il grido di onestà a Tor di Valle, luogo dello scempio, quando cominciano gli scioperi e i blocchi dei treni per l'aumento dei salari e degli stipendi, contro le elargizioni di questa mammella della Lupa che vuole come al solito corrompere, programma non molto difficile, quel che resta di questo popolo smargiaso, spaccone, meraviglioso e tremendo? Viva l'Italia, ma quella che dico io.



## Perché l'ottimismo realistico è la chiave giusta per affrontare i poteri loschi dello sfascismo

*Basta poco per dimostrare che la retorica moralista dei populistici non è compatibile con l'amministrazione di un governo. Ricette per costruire un futuro basato sull'agenda della realtà e non della percezione*

**D**opo aver osservato lo straordinario film comico offerto dal Movimento 5 stelle a Roma – impegnato a spiegare ai suoi elettori che un avviso di garanzia non è una sentenza definitiva, che un sindaco rinviato a giudizio non è un sindaco condannato, che un braccio destro arrestato non è un caso di sistema ma è un caso

individuale, che un consigliere comunale del proprio partito arrestato indica non un albero infetto ma solo una mela marcia. Dopo aver osservato insomma come in fondo sia sufficiente far governare un po' i populistici per dimostrare che la loro retorica moralista non è compatibile con l'amministrazione di un governo, ci sarebbe da essere persino ottimisti ragionando sul futuro del nostro paese e si potrebbe ribadire una teoria fin troppo lineare: se un incapace è capace a raccogliere voti ma non è capace a governare un paese – e se l'opposizione non è capace a dimostrare che un non capace non è capace di governare – occorre prendersi un po' di tempo, mettere i nuovi "capaci" alla prova, allacciare bene le cinture, evitare di sottoscrivere mutui a tassi variabili e godersi lo spettacolo. Sapendo che un populista al governo quando si ritrova di fronte al principio di realtà di solito ha due strade: o impazzisce e collassa o cambia idea su tutto e prova ad andare avanti.

(segue nell'inserto IV)

## Ottimismo realistico per affrontare lo sfascismo

(segue dalla prima pagina)

**C**i sarebbe da essere dunque ottimisti, osservando i primi passi di questo governo, che sembra aver deciso di promettere continuità sulle cose che contano, con Padoan che elogia il successore Tria e con Salvini che zitto zitto al Senato ammette, lo ha fatto mercoledì scorso, che "il fenomeno migratorio ha registrato una diminuzione nell'anno scorso, grazie a operazioni utili e intelligenti di chi mi ha preceduto, sul fronte della riduzione del numero degli sbarchi, cosa alla quale cercherò di lavorare ancora di più". E ci sarebbe da essere ottimisti osservando il modo in cui i grilluzzi moralisti a Roma stanno scoprendo sulla loro pelle che alimentare il mulino del giustizialismo può essere utile quando sei all'opposizione ma diventa insostenibile quando ti ri-

trovi al governo – ormai basta un militantore che ti accusa di aver fatto qualcosa per essere considerato colpevole fino a prova contraria. Eppure, e lo diciamo da ottimisti, essere ottimisti oggi è complicato. E non solo per le famose ragioni suggerite dal premio Nobel Richard Thaler, teorico dell'"unrealistic optimism", l'ottimismo irrealistico, che altro non è che la tendenza a credere, senza alcun motivo, "di avere una probabilità maggiore di esperire eventi positivi sottovalutando la possibilità di fare esperienza di eventi negativi" (quando si vive in un mondo che funziona di solito si sottostimano le conseguenze che deriverebbero dall'uscita da un sistema che funziona). Anche per altro. Essere ottimisti oggi non è semplice anche per un'altra ragione. E forse ve lo sarete chiesto anche voi. Ma perché in una fase storica in cui i delitti diminuiscono, la sicurezza migliora, la povertà diminuisce, il benessere si allarga, la speranza di vita aumenta, in cui la percentuale di bambini che non arriva al quinto compleanno si aggira attorno al 4 per mille (era il 44 per cento nel 1800), in cui le nazioni con la pena di morte sono passate dal-

l'essere 193 nel 1863 a 89, in cui la percentuale di persone che vive in contesti democratici è passata dall'1 per cento del 1816 al 56 per cento del 2015, in cui la percentuale di donne a scuola è passata dal 65 per cento del 1970 al 90 per cento del 2015, in cui la percentuale di persone che ha a disposizione acqua non inquinata è passata dal 58 per cento del 1980 all'88 per cento del 2015, in cui le persone che hanno una connessione internet nel mondo sono passate dallo zero per cento del 1989 al 48 per cento del 2017, perché, dicevamo, in una fase storica in cui il mondo potrebbe andare meglio ma ogni giorno va un po' meno peggio del giorno prima essere ottimisti è considerato un male assoluto? In altre parole: come si fa a essere ottimisti quando l'ottimismo viene usato come un gargarismo? Essere ottimisti rispetto al futuro non è facile in Italia, per ragioni più legate alla politica che all'economia, ma il motivo per cui l'ottimismo è un tabù, in giro per il mondo, non è legato ai soggetti che governano un paese ma è legato a un tema perfettamente messo a fuoco qualche giorno fa sul New York Times da David Brooks: lo status quo. Brooks, lo sapete, è un

grande intellettuale americano, maestro del conservatorismo, e qualche settimana fa ha avuto un'illuminazione. Subito dopo una sparatoria in America, in una scuola, Brooks ha invitato i suoi lettori a non essere troppo allarmisti e ha suggerito loro di seguire con attenzione la vicenda ricordando però in quale cornice analizzare il fenomeno. Punto numero uno: da anni le violenze con armi da fuoco nelle scuole sono in diminuzione. Punto numero due: il numero di studenti uccisi rispetto agli anni Novanta in America è crollato di quattro volte. Un fatto spiacevole, vomitevole, resta tale anche se non è un'emergenza. Ma, è il ragionamento di Brooks, per approfondire un tema occorre distinguere bene tra un problema e un allarme. Risultato: nel giro di poche ore, Brooks è stato insultato da gran parte dei suoi lettori. Alcuni lo hanno accusato di essere eccessivamente ottimistico. Altri troppo ingenuo o troppo infantile. Altri troppo distratto. Una lettrice però ha avuto un'illuminazione e ha capito che l'essenza dello scontro in corso in tutto il mondo tra pessimisti e ottimisti in fondo è questa. Caro Brooks, ha scritto, le sue considerazioni dimostrano che lei è parte

dello status quo. E allora eccolo qui il punto. In un mondo in cui, in nome del cambiamento, i pessimisti anti casta trionfano convincendo gli elettori che il mondo sta andando a farsi benedire, essere ottimisti, cioè provare a leggere il presente con i dati della realtà e non con i dati della percezione, significa essere contro chi vuole cambiare il sistema. Significa, in altre parole, essere nemici del cambiamento. E ogni persona che provi a spiegare perché il mondo non sta andando allo sfacelo come qualcuno vorrebbe far credere diventa automaticamente un amico dello status quo. L'ottimismo oggi è diventato un nemico del progresso e di conseguenza il pessimismo è diventato l'unico alleato possibile di quei populistici che promettono di cambiare il mondo e che poi però quando il mondo lo devono cambiare sanno che per non fare andare davvero il mondo allo sfacelo devono trovare un modo per camuffare la propria necessaria continuità con il passato. E' il paradosso degli ottimisti: quando le cose vanno sempre meglio, il cambiamento non può che avvenire negando la realtà. E di fronte a questo nuovo paradigma i

non pessimisti hanno due possibilità: o arrendersi al pessimismo, e omologarsi, oppure trovare un modo per sfidare il populismo pessimista con nuove idee popolari. Noi, per tornare all'Italia, un'idea ve la abbiamo offerta: disarmare la retorica del reddito di cittadinanza spostando le risorse dall'assistenza al lavoro e scommettendo forte sull'unica partita che nel nostro paese può portare gli anti populistici ad avere idee popolari per costruire un futuro: mettere più soldi nelle tasche degli italiani. Gli ottimisti hanno un problema legato alla coincidenza del proprio profilo con la difesa dello status quo. Per combattere i pessimisti senza diventare populistici - o peggio, pessimisti - trovare idee popolari è l'unica possibilità e in un certo senso l'ottimismo realistico è la chiave giusta per affrontare i poteri loschi dello sfascismo. Il tempo c'è, le idee non mancheranno e i moralisti prima o poi cadranno. E' un momento difficile per essere ottimisti, ma essere anti catastrofisti resta l'unico modo per evitare che l'agenda della percezione possa dominare a lungo sull'unica agenda che dovrebbe essere al centro del governo di un paese: la realtà. 

Disarmare la retorica del reddito di cittadinanza spostando le risorse dall'assistenza al lavoro e scommettendo forte sull'unica partita che nel nostro paese può portare gli anti populistici ad avere idee popolari per costruire un futuro: mettere più soldi nelle tasche degli italiani. Essere anti catastrofisti resta l'unico modo per evitare che l'agenda della percezione possa dominare a lungo sull'unica agenda che dovrebbe essere al centro del governo di un paese: la realtà

---

**Le idee****Etiopia-Eritrea  
ora l'Italia giochi  
il suo ruolo****Romano Prodi**

**T**ra le tante guerre dimenticate che hanno insanguinato il mondo nella recente storia ce n'è una che noi italiani non avremmo mai dovuto dimenticare: il sanguinoso conflitto fra Eritrea ed Etiopia. Tra il 1998 e il 2000 vi sono stati quasi centomila morti per una disputa territoriale sul così detto corridoio di Badme, un territorio di nessuna importanza perché limitato in estensione e quasi deserto. *Continua a pag. 42*

**Segue dalla prima****ETIOPIA-ERITREA, L'ITALIA GIOCHI IL SUO RUOLO****Romano Prodi**

**U**na delle tipiche guerre spinte da motivi di politica interna, una guerra condotta da due leader membri della stessa tribù dei "Tigrini", due leader che avevano combattuto assieme la lotta di liberazione e che, almeno nell'immagine popolare, erano addirittura ritenuti tra di loro cugini. Una guerra che, pur non essendosi da allora ripetuti episodi altrettanto sanguinosi, non si è mai trasformata in pace, anche perché l'Etiopia si è sempre rifiutata di accettare le decisioni di un arbitrato internazionale (il così detto accordo di Algeri) che, nel 2002, assegnava il controverso territorio di Badme alla sovranità dell'Eritrea.

I sacrifici umani e le tremende spese militari di questo conflitto hanno gravemente colpito i due paesi e soprattutto l'Eritrea che, con i sei milioni di abitanti, si è trovata a combattere contro un paese che ne conta cento milioni.

Per anni ogni tentativo di pacificazione è risultato vano ed io stesso posso testimoniare come, nonostante ripetuti e ben accetti miei tentativi di dialogo, sia stato tremendamente difficile aprire un vero e proprio processo di pace. Dopo i numerosi e franchi incontri che ho amichevolmente e ripetutamente avuto con i due leader facendo la spola tra l'Asmara e Addis Abeba, sono stato costretto a constatare che il fossato fra il presidente eritreo Isaias Afewerki e il primo ministro etiopico Meles Zenawi era ancora troppo profondo per essere colmato in breve tempo. La prematura morte di Meles ha reso il tutto ancora più difficile dato che il suo successore non aveva la forza per condurre i politici etiopi verso un pro-

cesso di pace.

A volte però la storia riapre improvvisamente nuove prospettive: in pochi mesi sono successi eventi favorevoli del tutto imprevisi.

Il primo evento (incredibilmente passato sotto silenzio in Italia) è avvenuto nello scorso marzo quando l'Unesco ha proclamato l'Asmara patrimonio dell'Umanità. Una decisione che avrebbe dovuto accendere la nostra attenzione e il nostro entusiasmo perché la capitale dell'Eritrea è ancora oggi la città più italiana di tutte le città italiane. Fino all'inizio della seconda guerra mondiale gli oltre cinquantamila italiani residenti all'Asmara hanno infatti completamente ridisegnato la città secondo le nostre forme architettoniche. Il conseguente isolamento del paese le ha rigorosamente conservate tali e quali. A l'Asmara si respira ancora l'aria di un'Italia di ottant'anni fa: la farmacia Dante, l'albergo Bologna, la palazzina Fiat, le vecchie non più funzionanti "Littorine" e il Circolo degli Italiani, dove purtroppo (anche per la nostra trascuratezza) l'italiano è parlato solo dagli ultra settantenni.

Questa dichiarazione dell'Unesco potrebbe anche sembrare di scarsa importanza ma ha portato, attraverso la cultura e la bellezza, l'Eritrea più vicina alla comunità internazionale ed ha costituito il primo passo di un disgelo che ha poi assunto una velocità inaspettata.

Le elezioni dello scorso Aprile in Etiopia hanno infatti segnato la vittoria del primo ministro Abiy Ahmed, non più tigrino ma della tribù degli Oromo, la più numerosa ma fino ad ora del tutto emarginata dal potere politico. Già nel discorso di insediamento Ahmed aveva non solo espresso un

programma di apertura economica ma aveva anche manifestato la volontà di iniziare il processo di pace con l'Eritrea. Sono passati soltanto un paio di mesi ed il 5 giugno è arrivato l'annuncio-bomba: il governo di Addis Abeba era pronto ad accettare le decisioni del protocollo di Algeri e a restituire Badme all'Eritrea.

Non è ancora scontato che tutto questo porti automaticamente alla pace perché troppi sono stati gli anni di odio e perché la fine del conflitto comporterebbe necessariamente un cambiamento della politica interna eritrea, anch'essa lungamente dedicata alla lotta contro l'Etiopia. L'apertura etiopica ad accettare l'accordo di Algeri è tuttavia un fatto nuovo, estremamente importante per facilitare il processo di conciliazione.

Un incoraggiamento determinate verso la possibile fine del conflitto è stato portato avanti dalla diplomazia americana che, in parallelo con gli avvenimenti descritti in precedenza, ha esercitato una forte presenza per favorire l'allentamento delle tensioni fra i due paesi. Non sappiamo naturalmente quali siano stati gli impegni americani nei loro confronti, anche se gli Stati Uniti sono molto interessati ad un progresso di pace soprattutto per potere affrontare con maggiore successo la lotta contro il terrorismo somalo, che molto si giova dello stato di guerra fra Eritrea ed Etiopia. La nuova base cinese a Gibuti rende inoltre lo scacchiere del Corno d'Africa ancora più importante.

In questo quadro credo che debba essere prioritario per l'Europa, e molto più per l'Italia, favorire con ogni mezzo quest'iniziale ma promettente processo di pace in un'area dove una nostra costruttiva presenza è da tanti anni considerata e attesa.

## L'analisi L'AUTONOMIA FISCALE UN DELITTO PER IL SUD

Gianfranco Viesti

**P**resto il nuovo governo si troverà ad affrontare alcuni temi molto importanti. Fra di essi, l'accordo fra lo Stato e tre regioni del Nord per la concessione di forme di «autonomia differenziata».

La vicenda è decisiva per il

futuro dell'Italia. Da sempre la Lega ha fra i suoi principi l'«egoismo territoriale»: trattenere al Nord la maggior parte possibile del gettito fiscale. Dato che al Nord i redditi sono maggiori della media nazionale, l'ammontare delle tasse raccolte è maggiore di quanto viene speso per i servizi pubblici, e quindi si genera un «residuo fiscale». Ma questo accade in ossequio ai principi fondanti della nostra Costituzione, come di quelle degli Paesi europei. I cittadini più ricchi devono contribuire più che proporzionalmente («Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di

progressività», recita la nostra Carta all'art. 53); allo stesso tempo tutti i cittadini godono, almeno in teoria, del diritto all'istruzione o alla salute indipendentemente dal loro reddito. Da ciò discende un'azione redistributiva dello Stato.

L'obiettivo del mettere le mani sulle tasse non è stato mai abbandonato. Nell'ottobre scorso si è votato in Lombardia e in Veneto per un referendum «per l'autonomia», per ottenere per le due regioni maggiori competenze ai sensi dell'art. 116 della Costituzione. Una consultazione inutile da un punto di vista legale, ma importante politicamente.

*Continua a pag. 42*

Segue dalla prima

## L'AUTONOMIA FISCALE UN DELITTO PER IL SUD

Gianfranco Viesti

**L**a richiesta di spostare le competenze, infatti, era motivata dal fatto che in questo modo si sarebbero potute trattenere più risorse fiscali di quanto accade oggi; sono motivazioni che si leggono in tutti i documenti ufficiali dei Consigli Regionali veneto e lombardo e che sono riecheggiate con forza prima del voto.

Dopo il referendum è stata conclusa una prima intesa interlocutoria fra governo e regioni. Ma ora la materia è nelle mani del nuovo ministro competente, un'esponente veneta della Lega, che ne ha discusso negli scorsi giorni con il presidente veneto della Lega. Il quale ha rilanciato, in un'intervista molto determinata ad un quotidiano nazionale, tutti i suoi obiettivi.

La questione tocca diversi aspetti importanti, ad esempio il funzionamento del sistema scolastico nazionale. Ma il punto chiave sono i soldi. Lo

spostamento di competenze dovrebbe semplicemente comportare che quanto oggi spende lo Stato in quei territori venga domani speso dalle Regioni (che ritengono di saperlo fare con maggiore efficienza). Invece, insieme alle nuove competenze le regioni richiedono di trattenere quote predeterminate dei gettiti erariali riferiti ai propri territori, cioè più risorse, più residui fiscali, rispetto a prima. In questo modo con la maggiore autonomia si raggiungono gli obiettivi leghisti, a danno di tutti gli altri cittadini italiani.

È evidente che non si può trattare di una questione locale, di una trattativa tra veneti; ma di un grande tema per tutti. Della questione si è occupata ieri su queste colonne la neo-ministra per il Sud, che ha ricordato che nel contratto di governo «non c'è scritto che il surplus fiscale debba essere trattenuto al Nord». Così è, infatti (punto 20); ma il testo è ambiguo: non c'è nemmeno scritto che si tratti delle attuali

risorse. Si dice: «Il riconoscimento delle ulteriori competenze dovrà essere accompagnato dal trasferimento delle risorse necessarie per un autonomo esercizio delle stesse». Ma quanto debbano essere queste risorse, e chi e come lo stabilisce è proprio la materia del contendere. Questo avverrà presto, nelle prossime settimane: nel contratto c'è scritto che questo è un tema "prioritario" per l'azione di governo.

Il nostro Paese viene da una lunga e infelice storia, specie negli ultimi anni, di decisioni fondamentali sul riparto territoriale di servizi e finanziamenti pubblici prese nell'oscuro di commissioni tecniche, sulla base di criteri discutibili, nascosti in documenti impenetrabili alla comprensione; tant'è che il Parlamento, alla fine dell'ultima legislatura, ha chiesto una relazione su quanto avvenuto nell'applicazione del federalismo fiscale. La ministra ricorda che ogni intesa deve essere approvata dalle Camere, e quindi che i 5 Stelle

possono bloccarla; ma chissà quale sarà la loro posizione: nei Consigli Regionali di Veneto e Lombardia i pentastellati avevano votato insieme al centro-destra per richiedere il referendum. E la ministra sa benissimo che quel che conta è il lavoro tecnico-istruttorio che avviene prima del voto: potrebbe ad esempio richiedere di avere tecnici di propria fiducia presenti in via ufficiale in tutte le sedi tecniche.

I diritti di tutti i cittadini italiani vanno difesi oggi ancor più di prima. Tutti i contenuti del contratto di governo lasciano prevedere un forte calo delle risorse fiscali statali (con la flat tax) contemporaneamente a nuovi assai impegnativi capitoli di spesa (revisione pensioni, reddito di cittadinanza). In questo quadro, una autonomia regionale ben disegnata garantirebbe ai cittadini delle regioni più ricche risorse comunque sufficienti, e scarcherebbe solo sugli altri italiani tutti i problemi delle minori disponibilità per la scuola o i servizi sociali. Un delitto perfetto.

L'INCHIESTA INTERVISTA ALL'ASSESSORE M5S

## «Inviavo gli atti a Lanzalone Che male c'è?»

di **Alessandro Trocino**

«Le mail a Lanzalone? Le ho scritte e non me ne vergogno di certo, non c'è nulla di male. Certo, mi amareggia la strumentalizzazione». L'assessore all'Urbanistica del Comune di Roma, Luca Montuori del M5S, in un'intervista al *Corriere* parla dell'inchiesta che sta scuotendo la Capitale. E sui rischi che correrebbe la giunta Raggi risponde: «Vedo molti che esultano per le nostre difficoltà, gente felice perché aspetta il nostro fallimento. Invece dovrebbero essere preoccupati: se va male a noi, va male alla città. Ma io sono sereno e lavoro».

a pagina 9

# L'assessore 5 Stelle: un'inchiesta costruita Lanzalone capace, era giusto parlargli

### L'intervista

di **Alessandro Trocino**

**ROMA** «A me non sembra che dalle carte sia uscito niente di serio. Almeno sulla parte dello stadio, mi pare un'inchiesta molto costruita». Luca Montuori è l'assessore all'Urbanistica del Campidoglio, arrivato per sostituire Paolo Berdini, uscito tempestosamente dalla giunta un anno e mezzo fa.

**Assessore, sono state pubblicate due mail che ha inviato a Luca Lanzalone. Sorpreso?**

«No, perché le ho scritte e non me ne vergogno di certo, non c'è nulla di male. Certo, mi amareggia la strumentalizzazione».

**Si fidava di Lanzalone?**

«Sì, lo conoscevo come una persona esperta e capace in diritto amministrativo».

**Però non aveva un incarico ufficiale. A che titolo gli inviava il progetto dello stadio?**

«Guardi, sono stato tre mesi senza staff: prima che ve-

nisse formalizzato il contratto, gli ho scritto delle mail. Cosa dovevo fare, dare capocciate al muro? Tra poco diventerà un reato parlare alla moglie. Ce ne resteremo chiusi nella solitudine delle nostre case».

**Lanzalone, però, metteva bocca su tutto. Non aveva un ruolo eccessivo?**

«Non lo so, non direi. Sullo stadio ha svolto un ruolo prima che arrivassi. Poi, se non posso parlare con il segretario o l'avvocatura capitolina. Ho letto che avrebbe sbloccato i mercati generali, sono stupidaggini. L'avrà detto a Parnasi per farsi bello».

**La sindaca chiese all'Avvocatura un parere sullo Stadio. Poi, a detta dell'ex consigliera ribelle Cristina Grancio, lo secretò.**

«Il parere era a disposizione, visibile. Certo, non poteva essere fotocopiato e volantinato, ma si poteva leggere».

**Ed era negativo.**

«Questo lo dice lei».

**Dica lei.**

«Era un parere complesso, con molti profili».

**Lanzalone, intanto, parlava con i vertici e andava a cena con Casaleggio e la sua**

**associazione.**

«Ho letto, che c'è di male? Che follie che si leggono».

**E ora? Si va avanti con lo stadio?**

«Cerchiamo di capire, vediamo se ci sono atti che inficiano. Non voglio commettere errori e mettere a repentaglio l'amministrazione. Troppo facile ritirare in autotutela le delibere. E se poi è tutto regolare? Chi li paga centinaia di milioni di penali? In passato chi ha governato ha sempre pensato che il problema fosse di chi arrivava dopo».

**Lei ha fatto errori?**

«Non mi pare. Ho mandato avanti una pratica sulla base di pareri. Se poi qualcuno ha scritto il falso, io non posso saperlo».

**Cosa rispose Lanzalone?**

«Mi disse, più o meno: mi sembra un atto confezionato bene, non ho nulla da dire».

**L'inchiesta intanto va avanti.**

«Sui giornali sembra una valanga. Poi leggi: aò, sto a lavoro gratis, quello non m'ha dato niente. Cose così».

**Parnasi avrebbe innaffiato di soldi politici e funzionari, altro che gratis.**

«Certo, quello infastidisce.

Ci sono problemi di inopportunità e di illegittimità. Ma non bisogna fare confusione».

**Come si fa ad andare avanti con lo stadio in queste condizioni?**

«L'altro giorno leggevo il parere di un costituzionalista. Si poneva il quesito: se un uomo vuole costruire legittimamente un terrazzino e commette irregolarità, la moglie perde il diritto di fare il terrazzino? Ecco, per me no. Bisogna separare l'illecito amministrativo dalla corruzione».

**L'altro giorno sullo stadio ha scherzato: «Aspettiamo, la salma è ancora calda».**

«Una battuta ed è successo di tutto. Dovremmo tutti tacere ed aspettare. E invece poi finiamo per parlare e ci sono giornalisti senza scrupoli. Io sono architetto, anche la mia professione è ridotta alla disperazione, con persone senza scrupoli».

**La giunta Raggi rischia?**

«Vedo molti che esultano per le nostre difficoltà, gente felice perché aspetta il nostro fallimento. Invece dovrebbero essere preoccupati: se va male a noi, va male alla città. Ma io sono sereno e lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**CAMPIDOGLIO**

È la sede di rappresentanza del Comune di Roma, sul Mons Capitolinus, uno dei 7 colli su cui fu fondata la città. Ospita gli uffici del sindaco e la sala consiliare Giulio Cesare. In epoca medievale e moderna subì diverse modifiche e aggiunte.



**Montuori  
Il responsabile  
dell'Urbanistica a Roma:  
tra poco sarà reato  
rivolgersi alla moglie**

**Stretta di mano**

La sindaca Virginia Raggi, 39 anni, con Luca Montuori, 53 anni, assessore all'Urbanistica del Comune



# Partiti, mossa del M5S: registro per le donazioni e tetto da diecimila euro

E riaffiora il «polimetro» per la ricchezza dei politici

## Le fondazioni

di Emanuele Buzzi

**MILANO** Un tetto di diecimila euro alle donazioni e l'obbligo di rendere pubblici i bilanci e i nomi dei finanziatori: Luigi Di Maio e il Movimento lanciano la loro «operazione trasparenza» su partiti e fondazioni legate al mondo della politica. Una mossa che ha i contorni della controffensiva dopo le polemiche relative all'inchiesta sullo stadio della Roma. «Noi non abbiamo nulla da nascondere — dicono nel Movimento — ora vediamo chi vuole votarla in Parlamento».

L'idea è quella di intervenire sulla legge approvata nel

2014 dal governo Letta che, regolando solo il finanziamento ai partiti, ha lasciato fuori tutto ciò che riguarda le donazioni verso i singoli candidati e verso le fondazioni politiche. Secondo quanto filtra dalle indiscrezioni il testo — che sarà firmato dal vicepremier M5S e dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e presentato questa settimana — obbligherà alla «massima trasparenza tutte le donazioni pubbliche per fondazioni e partiti». E fisserà un tetto, quello di diecimila euro. Ma non solo. La norma nelle intenzioni dovrebbe avere effetti retroattivi, ossia riguardare le donazioni delle ultime due legislature. È allo studio anche l'ipotesi di istituire un da-

tabase gestito o dal ministero della Giustizia o dall'Anticorruzione.

Fondazioni e partiti non sono l'unico punto in agenda nel Movimento. «Siamo pronti a rilanciare», dicono i Cinque Stelle. C'è chi — tra i pentastellati — ha rispolverato la vecchia idea cara a Beppe Grillo di rilanciare il «polimetro», ossia uno strumento studiato per capire chi si è arricchito facendo politica. Un'ipotesi che è però ancora in uno stadio embrionale.

La lotta alla corruzione è l'altro caposaldo su cui il Movimento vuole insistere. Con il Guardasigilli Bonafede che interviene sul blog: «La prevenzione ed il contrasto alla corruzione è uno dei punti

qualificanti del programma di governo e, come ministro della Giustizia, intendo mettere in campo le misure più risolutive per stroncare questo fenomeno», scrive. E aggiunge: «Ben conscio che nessuna lotta al malaffare potrà dirsi credibile se alla condanna per i reati contro la Pubblica Amministrazione dei cosiddetti "colletti bianchi", non seguirà un'adeguata o alcuna pena detentiva».

Sulla vicenda stadio, intanto, prende posizione anche Matteo Salvini, che a *Non è l'arena* su *La7* dichiara: «Se qualcuno ha rubato deve stare in galera, si faccia presto, ma ci deve essere la certezza: troppe inchieste poi si sono rivelate una bufala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dibattito

● Introdotto dalla legge Piccoli nel 1974, il finanziamento pubblico ai partiti è stato più volte oggetto di dibattito

● Nel 1993, in piena Tangentopoli, il referendum sulla sua abrogazione vide il trionfo dei Sì con il 90,3%

● I governi Monti e Letta con due riforme hanno ridotto di più del 60% le entrate dei partiti

● Sabato scorso il sottosegretario Giancarlo Giorgetti (Lega) non ha escluso la possibilità di modificare ancora la legge in vigore

### A Montecitorio

Alfonso Bonafede, 42 anni, ministro della Giustizia, con Luigi Di Maio, 31, vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, in Aula lo scorso 6 giugno durante il dibattito sul voto di fiducia

(Ansa)

## Misure retroattive

Si tratterebbe di un'anagrafe retroattiva Salvini: troppe indagini poi sono una bufala



# Libia, il piano di Salvini «Migranti, aiuti e affari»

► Colloquio con il ministro dell'Interno: «Appoggeremo Sarraj, sarà un'occasione per le nostre imprese. Penso a un grande evento Ue-Africa sul modello Turchia»

**Simone Canettieri**

Salvini annuncia una svolta nei rapporti con la Libia. «Al-Sarraj ha chiesto all'Italia un intervento: io e il governo ci saremo. Andrò

presto in Libia per parlare con lui. Un nostro intervento, con la Nato, è utile: per la lotta al terrorismo, ma anche per non parlare solo di migranti e barconi. Ma di economia e business, di cultura e politica». Il titolare del Viminale vede «oc-

casioni di sviluppo economico» per l'Italia. «Penso a un grande evento Africa-Europa sotto la bandiera della Ue». D'altronde, spiega con un pizzico di polemica, «è stato già fatto per la Turchia, no? Perché non si può ripetere?».

A pag. 5



## Il fronte nordafricano

 Il colloquio **Matteo Salvini**

# «Più investimenti in Libia e appoggeremo al-Sarraj»

► Il ministro dell'Interno: il piano Africa ► «La foto con Parnasi? Niente imbarazzo sarà un'occasione per le aziende italiane Il governo non rischia. Bonafede è sereno»

In tour in Lombardia per i ballottaggi delle amministrative, Matteo Salvini si concede una battuta tra un comizio e l'altro: «Bobo Maroni ha ragione: a volte serve il fattore C in politica, non è tutto, ma non fa male». Il ministro dell'Interno sta pensando all'Aquarius approdato, all'alba, a Valencia e spera che la Spagna continui ad accogliere altri migranti («Altri 66mila», dice con un'iperbole»). Salvini quindi annuncia una svolta nei rapporti con la Libia frammentata dalle tribù. «Al-Sarraj ha

chiesto all'Italia un intervento: io e il governo ci saremo. Andrò presto in Libia per parlare con lui. Un nostro intervento, con la Nato, è utile: per la lotta al terrorismo, ma anche per non parlare solo di migranti e barconi. Ma di economia e business, di cultura e politica». E proprio sulla Libia, il vicepremier manda al francese Macron due messaggi chiari. Il primo: «Non capisco da che pulpito voglia fissare le elezioni, abbiamo visto come certe imposizioni non abbiano funzionato». E dunque, «sarebbe meglio, visto che Macron ha il cuore grande, che dopo la

Spagna tocchi alla Francia ad accogliere i migranti. E poi magari al Portogallo, a Malta...».

Salvini spiega che vuole rivedere totalmente il sistema della cooperazione. Come? «Con interventi concreti attraverso fondazioni che lavorano con le università, penso all'esperienza di Letizia Moratti, o con le associazioni di categoria che si occupano di agricoltura o di infrastrutture da costruire».

Insomma, il titolare del Viminale vede «occasioni di sviluppo economico» per l'Italia. Il suo ragionamento è: non è meglio spendere in Africa i soldi

dell'Unione Europea? E qui si entra in circolo più ampio perché il piano per l'Africa prevede anche centri di accoglienza in Libia, in Nigeria, Costa d'Avorio, Tunisia, Libia ed Egitto. Nelle zone di transito e di partenza. «Penso a un grande evento Africa-Europa sotto la bandiera della Ue». D'altronde, spiega con un pizzico di polemica, «è stato già fatto per la Turchia, no? Perché non si può ripetere?».

## I DAZI

La strategia di «protezione» di Salvini vira anche verso i dazi alimentari. Dopo il riso, pensa anche «alla carne, gli agrumi, alla pesca e ai giocattoli. In certi paesi si sfruttano i bambini, poi danno la colpa a me di essere insensibile e cinico, ma dai».

In generale, il vicepresidente del Consiglio continua a dettare titoli alle agenzie e a condizionare l'agenda di Governo, a scapito di quello, il M5S, che numeri alla mano sarebbe il partner di maggioranza dell'esecutivo (ha circa il doppio dei parlamentari). Salvini, non rischia di oscurarli? «Ho capito: d'ora in poi - dice scherzando - dichiarerò di meno, ma ritornando sero trovando persone competenti e leali. Certo, la mia sovraesposizione è dovuta dal tema dell'immigrazione che ora è centrale, quando si parlerà di lavoro, ambiente, trasporti e giustizia il M5S sarà più coinvolto.

E noi loosterremo».

C'è anche un'altra questione, da capire quanto sia laterale, che tocca l'esecutivo di Conte. Ed è l'inchiesta sullo stadio della Roma. C'è una foto che gira molto in rete: Matteo Salvini e Luca Parnasi all'Olimpico, insieme, sorridenti, come due amici. Ecco, il ministro dell'Interno non si sente in imbarazzo, dopo l'arresto del costruttore? «No, la foto con Parnasi - risponde - non mi imbarazza. Lo conosco da un po' di tempo come una brava persona. Di sicuro non abbiamo mai parlato di appalti: con Roma e dintorni io non c'entro un accidente».

## L'ESECUTIVO

Parnasi però finanziava tutti i partiti, a partire da un'onlus vicino alla Lega. Ma anche questo aspetto sembra non intimorire il leader. «Questi non sono reati, magari potremmo fare una riflessione sul finanziamento dei partiti». Meglio ritornare a quello pubblico? Qui Salvini si ferma e fa un altro ragionamento: «Bisogna potenziare in maniera diretta il finanziamento dei cittadini attraverso la dichiarazione dei redditi, su questo bisogna lavorare. Non credo che il finanziamento pubblico ai partiti possa funzionare».

Sullo sfondo rimangono però gli scossoni interni che questa inchiesta potrebbe provocare. Soprattutto sulla tenuta del Governo. Qui Salvini si fa molto cauto. Pesa bene le parole e pri-

ma premette: «Nella mia carriera politica ho visto tante inchieste, con finali diversi. Molte delle quali si sono rivelate bufale. Mi auguro, e qui parlo da cittadino, che i giudici facciano in fretta. Ma in generale non penso che il Governo, stando a quanto ho letto in questi giorni sui giornali, rischi nulla».

## IL GUARDASIGILLI

C'è la posizione politica del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. «È quale sarebbe la sua colpa? Aver presentato l'avvocato Lanzalone, che io non ho mai visto in vita mia, alla sindaca Raggi ritenendolo una persona capace. Sarebbe questa la sua colpa? Certo, se ci saranno elementi su di lui per carità di dio, noi siamo per la trasparenza, ma leggendo quanto scrivono i giornali non mi sembra. Alfonso l'ho sentito, è sereno, abbiamo parlato del tribunale di Bari. Ripeto: non vedo problemi per nessuno, tanto meno per la tenuta generale del Governo».

Prima di gettarsi in un altro comizio, Salvini parla del rinnovo dei vertici dei servizi segreti interni (Aisi, Aise, Dis). Dice che non ci sarà uno spoil system rispetto al predecessore Marco Minniti: «Chi ha lavorato bene rimarrà, ma magari dopo 5-10-15 anni che si ricopre lo stesso ruolo occorre cambiare. Mi sbaglio?».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Salvini (foto ANSA)



**I DAZI? DOPO IL RISO ANCHE PER CARNE, PESCE E AGRUMI STESSO DISCORSO VALE PURE PER I GIOCATTOLI**

**IL CASO ROMA? TROPPE INCHIESTE SI SONO RIVELATE BUFALHE, VERTICI DEI SERVIZI? RINNOVO MA NO SPOIL SYSTEM**



# Raggi: ora un chiarimento con i dirigenti E ritorna la psicosi chat in Campidoglio

## IL RETROSCENA

ROMA Tutti aspettano le mosse di Virginia Raggi. Oggi la sindaca torna in Campidoglio dopo due giorni di «stacco totale» ma con la testa piantata sull'inchiesta. La grillina - che domani festeggia due anni esatti dalla vittoria delle elezioni comunali - non vuole prendere decisioni su «una spinta emotiva». Anzi, vuole ragionare, leggere le carte e pesare bene le mosse. In questo frangente le ritorna utile il suo vecchio lavoro di avvocato. Di sicuro, però, è intenzionata a «vederci chiaro».

Soprattutto nei confronti dei dirigenti e dei collaboratori che in qualche modo avevano stretto rapporti molto stretti con Luca Lanzalone. Raggi è pronta a convocare per un «chiarimento» il direttore generale del Comune, Franco Giampaoletti. Il manager non è indagato, è stato sentito in Procura dopo di lei come persona informata sui fatti. Si tratta del dirigente più importante del Comune, legato da un rapporto di amicizia e stima con Lanzalone. I due si conoscono dai tempi del Comune di Genova, e fu l'avvocato a proporgli l'avventura romana. Un'assunzione poi decisa dalla pentastellata in virtù anche del curriculum di Giampaoletti. Un altro chiarimento che la sindaca ha

in mente di fare è con Fabio Serini, il commissario dell'Ipa (la mutua dei dipendenti capitolini).

Il dirigente, arrivato da Livorno dove conobbe Lanzalone per via del concordato della municipalizzata dei rifiuti Aamps, al telefono parla con l'avvocato per chiedergli un aumento di stipendio. Dopodiché dall'istituto di previdenza sarebbe arrivata una consulenza per lo studio di Lanzalone. Fatti non rilevanti penalmente, ma che interrogano la sindaca su come comportarsi e su quali scelte prendere nei confronti di certe figure. «Di sicuro - ragionano dal Comune - ora Virginia farà una mossa. Questo è poco ma è sicuro, sarà ponderata».

## IL CLIMA

Nel frattempo ieri il Campidoglio si è risvegliato con la psicosi delle chat, un tormento che riemerge dal passato, dall'arresto di Marra. I messaggi tra la sindaca e i consiglieri grillini, svelati dal *Messaggero*, mostrano il potere e l'influenza di Lanzalone a Palazzo Senatorio. Sull'*affaire* stadio, ovviamente, ma anche su tante altre questioni, dall'Atac alla riqualificazione dei mercati generali, al progetto di un parco. «Portate tutto a Lanzalone», «diamolo a Lanzalone», «sentiamo gli avvocati di

Livorno». Raggi, si capisce dalle chat, si affida largamente al superconsulente che aveva scalato gerarchie e simpatie pentastellate, a livello romano e nazionale, fino all'arresto di mercoledì scorso per corruzione. «Era una figura strana - ammette ora Andrea Coia, presidente della Commissione Commercio - delle chat ne stiamo parlando tutti, credo che ci sia un problema con le intercettazioni, andrebbero regolate per evitare abusi», dice l'esponente grillino.

Pensare che il M5S in Parlamento, finora, si è sempre opposto alla stretta sulle intercettazioni. «Ci chiediamo tutti chi le abbia diffuse, ah saperlo!», dice un'altra consigliera pentastellata, Gemma Guerrini. «Io la notte dell'accordo con la Roma sullo stadio, a febbraio del 2017, votai contro e rimango di quella opinione». In molti adesso si smarcano, e dicono che forse era meglio costruirlo altrove questo impianto ed altri consiglieri si fanno più cauti. Domani è prevista una riunione di maggioranza per discutere del caso Ferrara, l'ormai ex capogruppo del M5S coinvolto nell'inchiesta sullo stadio. La situazione è così complessa e piena di sfaccettature che un grillino ammette candido: «Non sappiamo da dove iniziare a prenderla».

**S. Can.  
L. De. Cic.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI LA GRILLINA  
IN COMUNE  
VUOLE INCONTRARE  
IL DG GIAMPAOLETTI  
E IL COMMISSARIO  
DELL'IPA**

**COME PER MARRA  
TRA I CONSIGLIERI  
SPUNTA IL TERRORE  
DELLE COMUNICAZIONI  
AL CELLULARE  
CON L'AVVOCATO**



La sindaca di Roma Virginia Raggi nei giorni scorsi mentre esce dal Campidoglio (foto LAPRESSE)



Intervista

## Martina “Solo egoismi e opacità dal governo gialloverde Pd, basta leader in fuga solitaria”

GIOVANNA CASADIO, ROMA

I leghisti attaccano il Pd perché un circolo dem di Lodi è stato prestato alla comunità islamica per la preghiera di fine Ramadan. Ma Maurizio Martina lo rivendica: «Quale è il problema? Il Pd ripartirà proprio mettendosi al servizio nelle comunità locali, perché non servono in questo momento operazioni di ingegneria politica e la nostra è una visione di società aperta». E il segretario reggente dem attacca il ministro dell'Interno e leader della Lega, Matteo Salvini: «Al padre padrone del governo, dico, da padre, che l'umanità viene prima dei sondaggi».

**Martina, la sinistra critica la linea dura del ministro Salvini sugli immigrati, i porti chiusi, il rischio per le vite umane in mare, ma dovete ammettere che riscuote il consenso della maggioranza degli italiani.**

«Fare i forti con i deboli nel Mediterraneo ed essere complici dei peggiori egoismi nazionali in Europa, come Orban e tutti quelli che si sono opposti a un coordinamento europeo sui migranti, non porterà da nessuna parte. Dico io a Salvini, da padre, che l'umanità viene prima di qualsiasi sondaggio. E ogni vita ha lo stesso valore».

**Ma in concreto: questi blocchi sono efficaci per calmierare l'ondata delle migrazioni verso l'Italia?**

«Non siamo in emergenza. Contesto l'efficacia delle decisioni del padre padrone di questo governo, Salvini. Aquarius, approdata a Valencia, è stata usata come pretesto ed è diventata la cavia di una operazione politica che ha la sua forza nella propaganda. Ma si isola così ancora di più l'Italia nella difficile partita

europea. Le nostre politiche hanno ridotto dell'80% gli sbarchi combattendo i trafficanti. Il problema non si risolve inventando una campagna denigratoria contro le Ong né tanto meno utilizzando parole come “la pacchia è finita” di fronte alla vita di bambini, di donne, di una umanità che cerca di uscire da drammi e sofferenze indicibili».

**Le Ong tuttavia “fanno parte di un sistema sbagliato”, come sostiene il pm Zuccaro?**

«Trovo sbagliate le parole del pm, perché generalizzano in modo errato accusando organizzazioni che per la stragrande maggioranza fanno il loro mestiere umanitario. Segnalo poi che la Lega, quando si è trattato di sostenere al Parlamento Ue la riforma del regolamento sui richiedenti asilo si è astenuta. Si urla in tv, si fanno i tweet e in Europa si scompare. Quello grilloleghista è il governo della destra più insidiosa ed estrema».

**Difficile però che il centrosinistra riesca a costruire l'alternativa, quando lo scandalo dello stadio a Roma coinvolge anche il Pd.**

«Non è così, rispondano invece i 5Stelle che governano Roma. Per quanto ci riguarda “qui non si fa così”, detto dal nostro assessore a Milano, vale per tutti noi».

**Nell'inchiesta è finito il dem Michele Civita.**

«Massima fiducia nella magistratura. Ma le responsabilità dei 5Stelle su Roma sono gravissime. Hanno sbandierato una supposta superiorità che ha nascosto una clamorosa inadeguatezza. Si affidano in modo opaco e distorto a figure fuori dallo spazio e dalla responsabilità pubblica».

**Soldi sono andati a fondazioni dem?**

«Eyu è una fondazione che ha una sua attività di ricerca indipendente. Per noi vale sempre un principio: tutto deve essere gestito in modo trasparente e documentato».

**Il Pd appare in letargo.**

«No, c'è una battaglia di valori da condurre. Non serve l'ingegneria politica ma ripartire dalla vita delle persone, facendo i conti con paura, rabbia e solitudine. Diffondendo buone pratiche e valori positivi. Penso al Laurentino 38 dove nel circolo fanno ripetizioni gratuite ai ragazzi del quartiere. Ma anche a Roberto Morgantini che a Bologna ha creato le cucine popolari. Ripartiamo da Bobbio e da idee forti: dalla libertà come valore collettivo, da ripensare la crescita perché sia sostenibile. E da battaglie chiare subito: il raddoppio del reddito di inclusione, il salario minimo per chi non ha contratto, tutele per le partite Iva, stipendi più pesanti per i lavoratori».

**Quanto andrete avanti ancora voi Dem senza decidere chi è il leader?**

«Nella prossima Assemblea a luglio decideremo tutti insieme come proseguire. Dobbiamo lavorare come una intelligenza collettiva».

**Le primarie le farete a fine novembre? E lei si candiderà?**

«Vedremo quando ci saranno, ora portiamo il Pd sul binario giusto».

**Quanto ha sofferto la presenza ingombrante di Renzi in questi mesi?**

«Ma no, è una fase delicata per tutti. Importante è che il Pd sia un coro senza fughe in solitario».

**Renzi ha detto che la sinistra del partito lo ha attaccato e si è poi ritrovata Salvini. Condivide?**

«L'insegnamento è lavorare tutti insieme e costruire un centrosinistra popolare, rinnovato, aperto».

© RIPRODUZIONI RISERVATE

“

La differenza tra i dem e gli altri nel caso dello stadio della Roma è il “qui non si fa così” detto dal nostro assessore a Milano. Vale per tutti noi

”



**Reggente del Pd**  
Il segretario reggente del Pd  
Maurizio Martina



Le nomine

## Le mire dei Cinquestelle su Raitre

Sindacato giornalisti, spunta la lista sovranista e fa il pieno. Per la direzione dei Tg Salvini punta sull'amico Sangiuliano

Di che cosa stiamo parlando



Il Cda Rai scade il prossimo 30 giugno. A nominare il nuovo, 7 consiglieri come prevede la legge Renzi del 2015, saranno Camera e Senato (4 consiglieri), il governo (2), e i dipendenti Rai (1). La procedura prevede candidature pubbliche. Sono 236 i curricula depositati alla fine di maggio. Non è stata fissata la data del voto del Parlamento. È probabile che slitti a luglio. Matteo Salvini ha anticipato il suo pensiero. «I partiti non resteranno fuori, contro i nostri Tg da anni '20 e '30».

ROMA

L'onda lunga del «sovranismo» arriva anche in Rai. E alla vigilia della nuova spartizione di reti e Tg, la Lega è già pronta ai nastri di partenza per mandare via i giornalisti e dirigenti che, per dirla con Salvini, hanno fatto in questi anni contro il Carroccio «Tg da anni '20 e '30». L'uomo di punta del nuovo corso gialloverde a Saxa Rubra è Gennaro Sangiuliano. Eterno vicedirettore del Tg1, ex missino, poi berlusconiano, Sangiuliano è da tempo il candidato del ministro dell'Interno a qualsiasi cosa. «Matteo Salvini è un caro amico», scrive nella sua pagina Facebook dove lo scorso aprile ha postato un'immagine del 2015 che lo ritrae con il segretario leghista e il collega Giuseppe Malara alla presentazione del suo libro su Putin. E dove più di recente ha messo un selfie scattato con il vicepremier dopo un incontro a Milano. Un modo per sottolineare che l'amicizia con il Carroccio è di lungo corso.

Operazione che appare riuscita, visto che la lista sovranista «Pluralismo e libertà», guidata da Malara e nata dal nulla alla vigilia del congresso Usigrai che si apre oggi a Bologna, ha conquistato 3 degli 8 delegati di Raiuno.

Salvini vorrebbe promuovere Sangiuliano a direttore del Tg1, ma è difficile che l'operazione riesca. Il M5s pensa infatti a un profilo interno per la testata «istituzionale». Qualcuno come la quirinalista Simona Sala o Bruno Luverà. Sangiuliano potrebbe dunque essere dirottato alla direzione dei Gr, appena lasciata da Gerardo Greco che a breve sarà nominato direttore del Tg4. Lo schema della spartizione M5s-Lega non prevede «riserve indiane» a Tg3 e Raitre. E del resto, dalla maggioranza ricordano che anche Renzi non aveva lasciato spazi. Ma la Lega è già attiva da tempo e anche per questo, tre giorni fa il presidente della Camera Roberto Fico ha voluto lanciare un avvertimento: «Le nomine in Rai saranno un banco di prova per il go-

verno». E dovrebbero, secondo il leader degli ortodossi M5s, essere fatte per merito, non per cordate di partito. Alla direzione generale al momento il candidato più forte è Fabrizio Salini, ex ceo di Fox e ex direttore del La7. Resta l'obiettivo di riportare in Rai Milena Gabanelli, ma non come dg. Si potrebbe riprendere il progetto della direzione digitale, morto prima di nascere, motivo che l'ha spinto a dimettersi dalla Rai. E potrebbero tornare da La7 anche Giovanni Floris e Massimo Giletti. Non come direttori però, visto il tetto dei 240mila euro previsto per dirigenti interni e giornalisti. In ogni caso, la Lega dovrebbe avere la direzione del Tg2 con Luciano Ghelfi e anche la rete. Il M5s dovrebbe conquistare Tg3 e TgR, per i quali è in corso una partita a due tra Giuseppe Carboni del Tg2 - che ha seguito a lungo il Movimento - e Alberto Matano del Tg1, scoperto da Daria Bignardi e conduttore di «Io sono innocente».

— a.cuz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il selfie dei giornalisti col leader Gennaro Sangiuliano, a destra, attuale vicedirettore del Tg1, con Salvini e il collega Giuseppe Malara



Intervista



## Tiraboschi "Sbagliato intervenire per decreto. Così si torna al Novecento"

VALENTINA CONTE, ROMA

«È un governo del cambiamento, ma guarda al passato. Torna a vecchie regole del Novecento. Interviene per decreto, senza sentire le parti sociali. E lo fa con un provvedimento bandiera e manifesto. Ma non è così che si crea occupazione di qualità». Michele Tiraboschi, giuslavorista allievo di Marco Biagi e fondatore del Bollettino Adapt, guarda con scetticismo al pacchetto lavoro che il ministro Luigi Di Maio vuole inserire nel Decreto Dignità.

**Professore, perché è così deluso?**

«I Cinque Stelle avevano meritoriamente avviato nella scorsa legislatura uno studio sul lavoro del futuro affidato a Domenico De Masi con il coinvolgimento di molti accademici. E ora che sono al governo cosa fanno? Ripristinano la vecchia causale per i tempi determinati. E portano dentro la subordinazione i nuovi lavoratori della *gig economy*. Anziché costruire un sistema di protezione per tutti, si torna alle vecchie ricette. Pericolose e inadeguate».

**L'intento è invece comprimere la precarietà.**

«Se l'Italia introduce vincoli al nuovo lavoro, le piattaforme globali saranno ancora più interessate a sviluppare tecnologie senza apporto umano. E poi è facile immaginare un ritorno all'economia sommersa, come classica reazione del Paese alle strette normative. Quando invece ci sarebbe bisogno di bonificare il tirocinio formativo, oramai utilizzato al posto dei contratti a termine. Di questo non si parla. Perché?».

**Decreto da bocciare?**

«Il governo rischia di ripetere l'errore di Renzi, quando esordì nel 2014 con il decreto legge Poletti per liberalizzare i

contratti a termine e demolire l'apprendistato, senza sentire le parti sociali. Non gli ha portato bene. Cambiare disintermediando si è rivelato un grandissimo errore. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: abuso di tirocini, lavoro precario, contratti collettivi spiazzati da continui interventi legislativi. Ne abbiamo 900 e non fanno a tempo ad adeguarsi che le norme già cambiano. Una tela di Penelope che si tesse in Gazzetta Ufficiale solo per esigenze di propaganda politica: sono state fatte 7-8 riforme del lavoro in altrettanti anni».

**Di Maio dunque sbaglia?**

«Fa il suo mestiere perché interviene su un tema molto sensibile. Per i giovani il Jobs Act è come la Fornero per chi deve andare in pensione. Ne parlano male perché ha contribuito a creare insicurezza e precariato, nella presunzione furbesca e paradossale che togliendo l'articolo 18 le imprese avrebbero fatto contratti stabili. Alcune certo abusano e vanno sanzionate. Ma il mercato del lavoro è cambiato. Ridurre i contratti a termine cambia poco e non incide sulla sofferenza delle persone».

**Neanche passare da 5 a 4 proroghe o rimettere le causali?**

«Nel primo caso penalizzi il lavoratore: l'azienda ne prende un altro. Nel secondo, fai esplodere il contenzioso. Ma la minaccia di una causa di lavoro non spinge le imprese a stabilizzare i precari. Per loro è solo un freno. Sui temi del lavoro avrei aspettato di più, studiato i numeri, ascoltato le parti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'esperto**

Michele Tiraboschi è professore di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia



LE INTERCETTAZIONI DELL'AVVOCATO GENOVESE

# Dopo aver scalato l'M5S Lanzalone voleva incassare con arbitrati e consulenze

I soci di studio: "Tutti si fanno i fatti loro, ora anche noi"  
Il legale puntava all'arbitrato Atac da un miliardo di euro

FRANCESCO GRIGNETTI  
EDOARDO IZZO  
ROMA

Ora che lo scandalo è esploso, l'avvocato Luca Lanzalone sembra diventato un oggetto radioattivo con cui nessuno nel M5S vuole più avere a che fare. Eppure fino a qualche giorno fa era il loro uomo di riferimento nei meandri del potere. Quattro giorni dopo che il governo si è insediato, per dire, Lanzalone parla con Luciano Costantini, un socio dello studio, destinato ad affiancare il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, e dice lapidario: «Sono alle prime armi». Parlano tra loro di scadenze nelle designazioni. «Fanno commenti sull'opportunità di interessarsi di certe

**La richiesta  
alla Dea Capital  
definita nelle carte  
"simil estorsiva"**

cose per le quali un interessamento potrebbe essere malcompreso».

Eccome se potevano essere malcompresi. C'è un'importantissima società immobiliare, ad esempio, la Dea Capital, azionisti il gruppo De Agostini e l'Inps, che li vuole come consulenti legali. Luca s'informa sul perché non sia stato ancora firmato il preventivo. Luciano: «Probabilmente volevano capire cosa succedeva prima di decidere, in particolare se partiva il governo».

Con un governo giallo-verde, insomma, ne andava delle fortune dello studio. Perciò la Dea Capital voleva prima capire. Il 5 giugno, parlando a un terzo socio, Stefano Sonzogni,

Costantini ammette che le loro richieste sono fuori mercato. Luciano: «Oggettivamente una roba... quasi... non lo so, simil-estorsiva... perché qui interessa tutto meno che la nostra attività...». Pausa di sospensione. «Extraprofessionale». La vicinanza al potere. Commenta Sonzogni: «Sai, il discorso è posto che ciascuno fa un po' i cazzi suoi. A 'sto punto li facciamo anche noi».

A metà maggio, Lanzalone era persino andato a un incontro a palazzo Chigi, con gli uomini di Gentiloni, per discutere di nomine in scadenza. Si era presentato in quanto esponente del Comitato nomine. Lanzalone a Di Maio sembrava l'uomo giusto per responsabilità sempre maggiori. Gli parlano di andare alla guida di Cassa depositi e prestiti. Lui nichia. Mira al sodo: arbitrati e incarichi di commissario straordinario. Ne parla lungamente a Costantini. Annotano i carabinieri del Nucleo investigativo di Roma: «Parlano della nomina di Conte (il presidente del Consiglio, ndr). Luca riferisce che ieri ha visto Alfonso (Bonafede, il ministro della Giustizia, ndr) e che gli hanno parlato della nomina. Luciano riferisce che Alfonso gli disse del professor Conte, che doveva prendere mandato con loro, per la questione del simbolo». Si riferiscono alla guerra legale in corso a Genova sulla prima e seconda associazione M5S.

E ancora: «Luca dice che gli hanno presentato Conte[...] Discutono dell'attività relazionale che ha portato vantaggi sia professionali che personali. Luca dice che l'attività relazionale gli è servita con Guido Bortoni (presidente dell'autorità di regolazione per energia reti e am-

biente, ndr) e nel momento in cui ha discusso gli oneri di sistema di Gala ed è riuscito a ottenere una delibera dell'autorità favorevole». Una vicenda che ha fatto arrabbiare tanta gente, quella delibera che spalma sulle bollette degli italiani le morosità della società elettrica Gala.

Dopo tanta fatica, per Lanzalone e i suoi soci era giunto il tempo di monetizzare. Lanzalone puntava a gestire il concordato da 1 miliardo di euro dell'Atac, ad esempio. Il 25 maggio, Lanzalone spiegava sempre a Costantini che «con Pasquale Salzano (ambasciatore e amico di Di Maio, ndr) si incontra e mangia insieme e gli va bene se andrà all'Estero perché se c'è da fare qualcosa...».

**L'incontro  
con il premier Conte  
doveva aprire  
nuove porte**

Il vertice M5S, adesso, prova a prenderne le distanze. Se la sera prima dell'arresto, era a una cena esclusiva organizzata dalla Casaleggio srl, il giovane imprenditore ha voluto precisare: «Certo... sono andato a una cena l'altro giorno, e ho trovato anche Lanzalone ad un altro tavolo e l'ho salutato». Non poteva mancare, l'avvocato, perché gli si erano affidati ciecamente. Sogghignava al telefono: «I Cinquestelle non hanno idea di dove stanno andando e non sanno che bisogna stare attenti anche a chi sarà il capo di gabinetto, che non ci vuole niente a firmare qualcosa per cui poi ci sarà la procura fuori dalla porta. —

© BY NENDI AL CUN DIRITTI RISERVATI

L'intervista



**Raffaele Cantone**

“Ora cambiamo le regole sui fondi alla politica. Fondazioni, bilanci chiari”

GIANLUCA DI FEO, pagina 10

Intervista



# Cantone “Soldi alla politica, anche per le fondazioni servono bilanci certificati”

GIANLUCA DI FEO, ROMA

**S**oldi a politici piccoli o grandi fatti arrivare attraverso fondazioni, associazioni e persino a onlus. Insomma: quello che emerge dall'ultima inchiesta romana mostra ancora la volta la necessità di regolamentare il finanziamento alla politica». Raffaele Cantone non è preoccupato per le critiche della nuova maggioranza all'operato dell'Autorità anticorruzione che presiede e che di fatto ha creato. E non è sorpreso per l'inchiesta sul costruttore Parnasi che pagava esponenti di tutti i partiti. «Il finanziamento pubblico è stato abrogato in modo molto frettoloso, senza introdurre uno scudo fisiologico, un contrappeso all'inevitabile ruolo che avrebbero avuto le sovvenzioni dei privati. Inoltre erano stati previsti meccanismi di controllo solo sui bilanci dei partiti tradizionali, mentre già nel 2013 esistevano fondazioni e associazioni che raccoglievano fondi per i politici».

**Sì, è una questione aperta da anni. Ma perché non si vuole affrontare il problema?**

«Il presidente del Consiglio Conte ha detto di volere intervenire su

questo fronte e su quello delle lobby: un'indicazione molto positiva. Perché il tema è sul tavolo da tantissimo tempo e non può più essere eluso. Il condizionamento dell'economia sulla politica attraverso finanziamenti opachi o illegali è un elemento centrale in tutto l'Occidente. Pensiamo a cosa è successo in Spagna con il governo ribaltato per una vicenda di fondi occulti. Soprattutto in assenza di finanziamenti pubblici, i soldi invisibili alla politica sono una droga che distrugge la competizione democratica. Ma non basta intervenire subito, bisogna intervenire bene».

**Dalle intercettazioni sembra che il costruttore Parnasi versasse denaro ai partiti usando metodi diversi per mantenere una correttezza formale. I cittadini però non erano in grado di sapere che lui aveva pagato Lega, Pd o i singoli esponenti dei partiti attraverso fondazioni, associazioni e persino onlus.**

«Bisogna introdurre una trasparenza a prescindere dalla natura dell'ente, imponendola sulla base dell'attività sostanziale svolta: se l'attività è di natura politica, allora ci deve essere massima chiarezza sulle entrate e anche sulle spese. Credo che andrebbero previste regole non diverse da quelle delle società

quotate in Borsa, con bilanci chiari e certificati. E non sarebbe illogico ipotizzare sanzioni penali analoghe a quello dell'illecito finanziamento, che invece ora riguardano solo i partiti tradizionali e non fondazioni e associazioni politiche».

**Lei sembra ottimista sulla possibilità di cambiare le cose. Ma le prime dichiarazioni del nuovo governo sono apparse puntare su una deregulation dei controlli. Salvini vuole abolire i limiti sul contante, che lei in passato ha difeso. Di Maio si è espresso per l'abolizione del codice degli appalti, nato per combattere gli illeciti. E non hanno risparmiato critiche all'Anac.**

«Sull'Anac i segnali iniziali sono stati corretti dalla presenza del premier e di ministri sia di Lega che di M5S alla relazione annuale. Quanto alle dichiarazioni, oltre a quelle che lei cita ce ne sono state pure di segno opposto. Insomma, credo che sia necessario aspettare gli atti prima di qualunque giudizio. Ho avuto un lungo colloquio con il ministro Toninelli a cui ho offerto collaborazione per migliorare il codice sugli appalti, che non è la legge dell'Anac ma del Parlamento: perché spetta alla politica fare le leggi».

## Torniamo al caso Roma, cosa l'ha colpita di più?

«L'elemento più allarmante è la figura del facilitatore, che era emersa già in altre indagini, ma qui viene addirittura paragonato a Mister Wolf di Pulp Fiction: una figura letteraria diventa concreta e viene chiamata a risolvere i problemi dello Stadio. Una figura esterna che introduce un'ambiguità nel rapporto tra ente pubblico e privati».

**Negli atti dei magistrati però si registra un incarico formale assegnato dalla sindaca Raggi a Lanzalone proprio per lo stadio. Tanto che poi - come ha dichiarato Di Maio - è stato premiato con la nomina alla presidenza dell'Acea.**

«Sono due aspetti diversi della metamorfosi delle strutture

pubbliche. Fermo restando la presunzione di innocenza, il ruolo di Lanzalone ricorda quello di Odevaine in Mafia Capitale: una figura chiamata a partecipare a tavoli tecnici, in cui invece si prendono le vere decisioni. La complessità degli enti pubblici oggi spesso rende inevitabile il ricorso a queste figure, investite di mediazioni che non competono ai burocrati. Il guaio è quando si trasformano in decisori e lo fanno nell'ombra».

**E poi però il mediatore più o meno nell'ombra viene pure premiato con un ricco incarico in una società pubblica...**

«Di sicuro non siamo davanti a una novità ma è un tema centrale nel rapporto tra economia e politica. Molte volte le nomine sono un terreno di caccia, solo per

predare poltrone. Bisogna anche prendere atto però del nuovo ruolo di società e fondazioni pubbliche, diventate uno strumento della politica economica. I vertici di Cassa Depositi e Prestiti non gestiscono solo l'azienda ma partecipano con le loro iniziative economiche alla politica del Paese. Come avviene con Consip, Sogei o la stessa Acea per quanto riguarda il Lazio. Alla luce di questo ruolo politico è conseguenziale la scelta di vertici in sintonia con il governo. Ma nella patologia evidenziata da alcune indagini, questo meccanismo si fa pericolosissimo, perché la sintonia si trasforma in clientelismo: assunzioni, contratti, finanziamenti concessi solo agli amici di partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Conte ha detto di voler intervenire sulle lobby e sul finanziamento della politica. Il tema è sul tavolo da tanto, non può essere più eluso

Caso Roma, mi colpisce la figura del facilitatore come era Lanzalone che introduce ambiguità nel rapporto tra ente pubblico e privati

”



**Contro la corruzione**  
Raffaele Cantone, 55 anni, è presidente dell'Autorità Anticorruzione dal marzo 2014



STUDIO DELLA FONDAZIONE TRIFFIN SUI CENTRI FINANZIARI

# “Così l’Asia è diventata la calamita degli investimenti”

Vincenti le città con un hinterland industriale. La leadership di Shanghai e Singapore. Parigi e Francoforte scavalcano Londra

**ANDREA ROSSI**  
TORINO

Nel 2015, quasi un terzo della cifra record di 1,76 trilioni di dollari di investimenti diretti esteri globali (circa 1500 miliardi di euro) è confluita in Asia. L’uscita dalla più grande crisi del dopoguerra ha aperto una nuova e inedita fase nella finanza mondiale. Una svolta senza precedenti e forse non ancora percepita fino in fondo: piazze storiche, come Londra, mostrano segni di cedimento, i capitali si mostrano più sensibili ai fondamentali economici dei singoli paesi e meno a logiche speculative a breve termine. E dunque tendono a spostarsi.

Lo rivela uno studio della fondazione Robert Triffin International: «Flussi e centri finanziari: una nuova geografia mondiale?». La ricerca, condotta da Miriam Campanella, docente dell’Università di Torino, sarà presentata oggi al Collegio Carlo Alberto di Torino e mostra due fattori in atto: essere solo un hub della finan-

za off shore nel medio-lungo periodo non pagherà più, vinceranno le città con alle spalle un hinterland, un sistema economico; e in questo scenario si ritaglierà un ruolo chi ha saputo specializzarsi e diventare avanguardia.

New York, che ha alle spalle l’economia reale degli Stati Uniti, manterrà un ruolo di punta. Hong Kong, che invece ha perso la manifattura, emigrata in Cina, e vede sgretolarsi gli altri pilastri su cui poggiava dagli anni 80 (logistica, turismo e servizi), vedrà erodersi il suo status. Sarà scavalcata da Singapore, che sta assumendo la leadership dei servizi finanziari del Pacifico, diventando punto di riferimento di paesi come Malesia e Indonesia e muovendosi verso un’unione bancaria. E verrà travolta da Shanghai, scelta nel 2009 dal governo cinese per diventare il principale centro finanziario del paese.

La megalopoli cinese ha un vasto hinterland, così come Singapore fonda la sua forza sul radicamento nei settori tec-

nologici più avanzati. Per queste ragioni - suggerisce la ricerca - mentre città come New York, Shanghai e Singapore possono contare su mercati di dimensioni almeno continentali, Londra e Hong Kong sembrano destinate al ruolo di piazze offshore, sostenute a breve termine dalla deregulation ma senza solide basi per garantirsi un futuro.

C’è una stretta relazione, in questa fase, tra i sistemi finanziari e lo sviluppo dell’economia reale. Non a caso i capitali si spostano verso le aree che soddisfano tre requisiti: la connessione a un centro finanziario, la specializzazione e la diversificazione, vale a dire la presenza di un ambiente di business ricco e variegato. Per questa ragione, se dieci anni fa erano asiatici solo tre dei primi dieci centri finanziari mondiali (Hong Kong Singapore e Tokyo) oggi con l’irruzione di Shanghai lo sono quattro dei primi sei. E da qui al 2030 nella classifica delle 50 principali città al mondo usciranno di

scena otto realtà europee e ne approderanno nove cinesi.

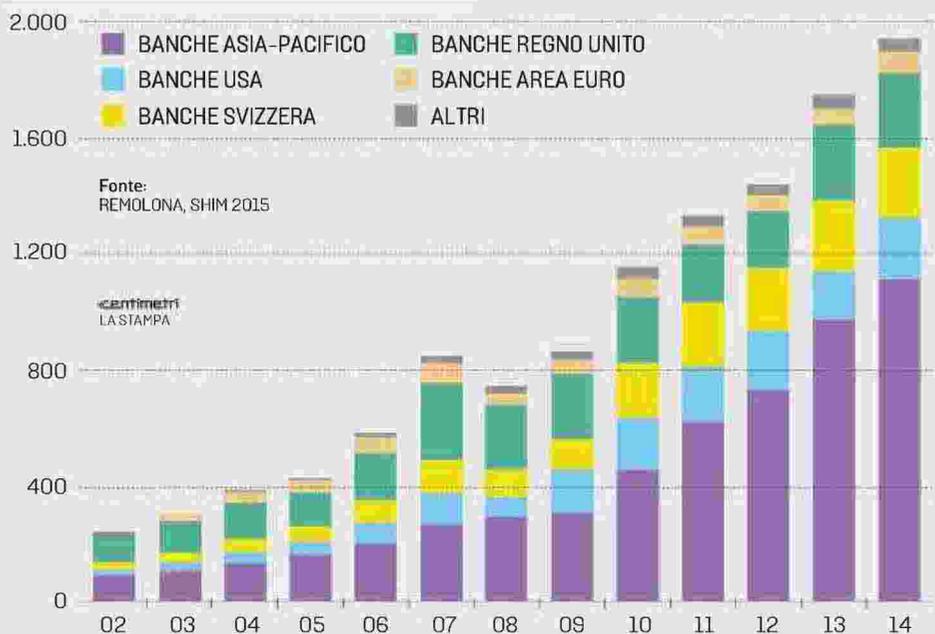
L’Europa si prepara a un drastico ridimensionamento ma al tempo stesso vedrà rimescolarsi le carte al suo interno. Le stesse ragioni che penalizzano Hong Kong a vantaggio di Shanghai e Singapore metteranno Parigi e Francoforte in grado di scavalcare Londra. La Brexit priverà la City del collegamento con le attività economiche europee, valutato in 19 mila miliardi di dollari, e dell’accesso ai sistemi di regolamentazione e compensazione dell’euro. Buona parte della sua ragion d’essere. Lo farà a vantaggio di Francoforte (verso cui mostrano interesse le banche con sede nella City) e soprattutto Parigi, il più grande centro bancario europeo e il primo mercato assicurativo ma soprattutto una grande regione urbana con tutte le caratteristiche di un’efficiente economia metropolitana: variegata base produttiva, infrastrutture, forza lavoro cosmopolita e qualificata, ricchezza di servizi culturali. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**La City penalizzata dalla Brexit perderà attività economiche per 19 mila miliardi**

## Chi e quanto investe in Asia

Dati in miliardi di dollari





Singapore si conferma fra le grandi piazze finanziarie globali

AP



# SALVATORE ROSSI (BANCA D'ITALIA) «DARE CERTEZZA AI MERCATI O CI RIMETTONO SOLO I CITTADINI»

di **Sergio Bocconi**  
e **Fabrizio Massaro**

4

Al Paese, quindi ai cittadini, cento punti di spread costano 1,7 miliardi di interessi in più il primo anno, 3,4 il secondo. Dopo le turbolenze, ecco le indicazioni del direttore generale di Banca d'Italia. La speculazione? È solo secondaria



di **Sergio Bocconi**

**Q**uanto costa allo Stato, quindi ai cittadini, l'aumento recente dello spread? «Se si mantiene sul livello attuale, a parità di condizioni 1,7 miliardi di interessi in più il primo anno, 3,4 il secondo, 6,8 il terzo e così via a parità di ogni altra condizione». La fine del Quantitative easing? «Significa che le condizioni nell'area euro si sono normalizzate e la politica monetaria torna da eccezionale a normale». Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, l'autorità che vigila sulle assicurazioni, si dedica volentieri a spiegare i fatti e ripete spesso che «è necessario che i risparmiatori capiscano che il mercato si muove su prospettive razionali di rischio e rendimento: nessun demone e nessuna manipolazione, la speculazione c'è ma è un elemento secondario». Così come è indispensabile che, per conservare la fiducia di chi investe, gli

operatori della finanza «agiscano in modo serio e trasparente. Diversamente, ci rimettiamo tutti».

**Come si determina il maggior costo per interessi causato dal rialzo dello spread che, dopo le fiammate, resta intorno ai 100 punti base?**

«La spesa per interessi delle amministrazioni pubbliche è stata pari lo scorso anno a circa 66 equivalenti al 3,8% del Pil. Si può stimare che un rialzo permanente di 100 punti base del costo di emissione del debito si traduca a parità di ogni altra condizione in un aumento della spesa di circa 0,1, 0,2, 0,4 punti percentuali di Pil nell'arco rispettivamente di uno, due o tre anni. Lo 0,1% del Pil corrisponde a circa 1,7 miliardi. Occorre tener presente, per questi calcoli, che il debito pubblico italiano ha una vita media residua superiore ai sette anni, l'aumento dei tassi si riflette sulle nuove emissioni quindi l'incremento del costo sull'intero stock è relativamente contenuto. Ovviamente a parità di condizioni. Per le sue dimensioni

tutto sommato modeste la recente turbolenza finanziaria non poteva avere conseguenze, per esempio, sulla crescita economica».

**Quanto dei recenti picchi dello spread è dovuto alla speculazione?**

«Coloro che investono i nostri soldi, professionisti della gestione del risparmio come banche o società di asset management - e nella finanza globalizzata si parla di migliaia di soggetti - sono attenti a rischio e rendimento. Quando leggono dichiarazioni sulla possibilità di un evento come la rottura dell'euro, anche se lo ritengono molto improbabile vedono aumentare il rischio dell'investimento e modificano la composizione del loro portafoglio, vendendo titoli dei Paesi considerati più vulnerabili. Se lo fanno tutti insieme muovono il prezzo e il rendimento di quei titoli, oltre allo spread sull'equivalente bond tedesco, in misura significativa. Agli investitori professionali si aggiungono gli speculatori che vendono allo sco-

perto: possiamo indignarci ma è legittimo e non sono loro i responsabili primi delle turbolenze».

### **Sull'euro il governo ha tranquillizzato i mercati, però 100 punti base in più di spread restano.**

«Il governo ha chiaramente detto che nessuno ha intenzione di uscire dall'euro. Fatto peraltro impossibile in base ai trattati se non in seguito all'uscita dall'Unione europea. Però i timori non sono completamente cessati: l'incertezza fa male a tutti».

### **Quali sono i principali fattori di incertezza?**

«Gli investitori temono che il vincolo di bilancio nella finanza pubblica possa non essere rispettato e che l'Italia non si avvii lungo un percorso credibile di riduzione del rapporto fra debito e Pil. I creditori stanno bene attenti che non si accumuli altro debito».

### **La volatilità dello spread può creare un circolo vizioso?**

«È successo forse nel 2001, ma in una situazione assolutamente non paragonabile all'attuale. Sono ottimista e fiducioso che simili avvistamenti non accadranno più».

### **È cambiata la geografia di chi possiede il nostro debito pubblico?**

«Sì. Anni fa gli investitori internazionali erano più presenti, oggi hanno solo un terzo del debito pubblico italiano. I restanti due terzi sono in mano direttamente agli italiani, con la Banca d'Italia che spicca con il suo 16, risultato in larga misura di acquisti per conto dell'eurosistema».

### **Qualche consiglio ai risparmiatori?**

«Posso dire che è buona norma in qualunque circostanza cercare di avere veduta lunga: non inseguire cronache politiche e spread giorno per giorno».

### **Giovedì il direttivo Bce ha deciso lo stop da inizio 2019 al quantitative easing, l'acquisto da parte della Bce di titoli per immettere liquidità nel sistema. Come va accolta la notizia?**

«Parliamo di una politica monetaria che tornerà gradualmente normale dopo l'eccezionale utilizzo di strumenti non convenzionali di espansione monetaria, giustificati dal rischio serio di deflazione che abbiamo corso nell'area euro. Se si normalizzano le condizioni macroeconomiche si normalizza anche la politica monetaria. E un ritorno alla politica "normale" non può avere effetti negativi per definizione. Detto questo lo stesso presidente della Bce Mario Draghi ha detto che il quantitativo

ve easing resta nella scatola degli atrezzi a cui attingere per affrontare eventuali peggioramenti della congiuntura».

### **La crescita però sta rallentando.**

«Segni in tal senso sono ravvisabili in Europa. L'Italia non fa eccezione, partendo da tassi più bassi di crescita».

### **Potrebbe risultarci ancora utile una politica monetaria espansiva.**

«La politica monetaria si fa sull'area nel suo complesso. Ciò deve piuttosto esortarci ad allinearci nella crescita alla media dell'area».

### **Le divisioni in Europa su temi come i migranti possono alimentare timori sulla tenuta complessiva della Ue e riflettersi sui differenziali di interessi?**

«Non credo che fenomeni come la migrazione, che pur scuote le opinioni pubbliche, influiscano direttamente su spread e risparmiatori. Aprono discussioni benvenute su funzionamento e modalità decisionali delle istituzioni europee, questo sì, ma non ho l'impressione che minaccino la tenuta stessa dell'Europa».

### **Le banche hanno accusato il colpospread con ribassi in Borsa. C'è un problema di solidità o sofferenze?**

«Nel nostro Paese il problema dei non performing loans (Npl), cioè dei crediti deteriorati delle banche, che sicuramente ha dettato per diverso tempo l'agenda di banchieri e regolatori, si avvia ormai a soluzione per la stragrande maggioranza del sistema bancario. Le banche in Borsa hanno sofferto perché hanno molti titoli di Stato italiani in portafoglio anche per fisiologiche ragioni di liquidità: accade lo stesso per le banche tedesche o francesi, che hanno in portafoglio molti titoli di Stato tedeschi o francesi».

### **Le banche comunque nei loro business model puntano meno sul credito e più sui servizi.**

«La struttura finanziaria italiana, che ha visto per decenni le imprese molto dipendenti del credito bancario, mostra la corda. Oggi le imprese più dinamiche emettono bond, anche alcune piccole: strumenti come i Pir sono un successo. È ovviamente necessario un attento rispetto delle norme sul collocamento di questi prodotti perché convogliano il risparmio verso imprese meno conosciute».

### **Come si ricostruisce oggi la fiducia dei risparmiatori?**

«Più che ricostruirla direi che è necessario aggiustare qualche incrinatura.

Con la grande crisi aveva subito colpi assai più duri. È questione di buon senso: per far tornare la fiducia nella finanza, di cui nessun sistema economico può fare a meno, gli operatori devono dimostrare serietà e trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### **Il profilo**

Nasce il 6 gennaio del 1949 a Bari dove si laurea in matematica. Una serie di soggiorni di studio presso il Fondo Monetario Internazionale e il Massachusetts Institute of Technology gettano le basi della sua formazione di economista e banchiere centrale. Entra in Banca d'Italia all'Ufficio Vigilanza nel 1976 e nel 2013 diventa direttore generale al posto di Fabrizio Saccomanni, nominato ministro dell'Economia. In quell'anno Rossi assume anche il ruolo di presidente dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni. È membro del consiglio di amministrazione della Fondazione del Centro internazionale di studi monetari e bancari di Ginevra

**I numeri**

**66**

**Miliardi**

La spesa annuale per interessi sostenuta dall'amministrazione pubblica, pari al 3,8% del Prodotto interno lordo

**16**

**Per cento**

È la quota dei Titoli di Stato italiani in portafoglio alla Banca d'Italia, in larga parte per conto dell'Eurosistema

**380**

**Miliardi**

I Titoli di Stato che il Tesoro deve collocare sul mercato all'anno nel 2018-2019, 35 miliardi in meno rispetto al 2017

Lo stop al Quantitative easing? La politica monetaria tornerà gradualmente normale

Il problema dei crediti deteriorati si avvia a una soluzione per la maggioranza del sistema bancario



## Il leghista al dicastero dell'economia scatenato

### «Flat tax in agosto Caccia ai veri evasori non agli scontrini»

*Il viceministro Garavaglia:  
«Imposte giù subito a piccoli  
e partite Iva, poi toccherà  
alla riforma delle pensioni.  
Così disboscherò le giungle  
del fisco e dell'assistenza»*



di **PIETRO SENALDI**

In campagna elettorale la Lega ha schierato un tridente molto offensivo d'economisti: Armando Siri, il teorico e punta di diamante della flat tax, Alberto Bagnai, il pensatore regista della critica all'Europa, e Claudio Borghi, il centravanti di sfondamento contro l'euro e le banche che (...)

segue a pagina 9

Il viceministro leghista all'Economia: «Tutti potranno sanare i contenziosi aperti»

## «Lotta ai grandi evasori e sconti alle partite Iva»

Garavaglia: «Il fisco è una giungla per furbi, bisogna disboscare per abbassare le tasse e aiutare chi ne ha davvero diritto»

=== segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) hanno truffato i risparmiatori. Quando però si è trattato di scegliere chi doveva affiancare Giovanni Tria, il tecnico che si ispira al liberismo conservatore di scuola anglosassone scelto per guidare il ministero dell'Economia, il Carroccio ha puntato su Massimo Garavaglia, cinquant'anni. «Non scriva però che mi sono alzato dalla

panchina», precisa, «perché io ho un curriculum da titolare, fino al marzo scorso ero l'assessore al Bilancio della Lombardia. E poi sono in Parlamento dal 2006, sempre in Commissione bilancio, tesoro e programmazione».

Se un partito è «una squadra dove ciascuno ha il suo ruolo», il viceministro si assegna quello di «mediante, o meglio di libero». «C'è chi è di lotta e chi di governo», spiega. «Non mi aspettavo la nomina, ho parlato con Tria a quatt'occhi solo venerdì scorso,

mi è sembrato molto concreto, l'uomo giusto per relazionarsi in Europa e definire un quadro coerente che concili rispetto delle regole e sviluppo». Anche se si assegna il ruolo di libero, Garavaglia sa dribblare meglio di un'ala destra e alla domanda se all'Economia avrebbe preferito lavorare con Savona taglia corto: «Savona non è più un caso, è diventato ministro lo stesso, e proprio ai rapporti con l'Europa. Significa che sulla sua nomina si è fatto un po' troppo clamore».

Dopo Salvini, che dal Viminale continuerà a guidare partito e governo e Giorgetti, l'eminenza leghista alla vicepresidenza del Consiglio, il terzo uomo chiave del Carroccio per il governo è proprio lui, il Garavaglia da Marcallo con Casone, hinterland milanese a un passo dal Ticino, verso il Novarese. È qui che è iniziato tutto come sindaco, dal 1999 al 2009, passando attraverso il record di essere stato il più giovane senatore della storia della Repubblica, a 40 anni e 20 giorni, nel 2008. «E da qui tutto sempre riparte ogni fine settimana», scherza. «È sabato mattina e al solito sono reduce da una spesa all'Esselunga, come ogni buon milanese abbruttito. I supermercati sono un ottimo osservatorio per tenere d'occhio consumi e prezzi, consiglio ai miei colleghi di governo di non rinunciare a questa esperienza».

«Immaginavo che avrei guidato la Commissione Bilancio di Palazzo Madama; mi piace studiare le carte e pensare» prosegue. Invece è arrivata questa patata bollente dell'Economia. «Sono sommerso da problemi urgenti», sintetizza. «Un po' di casino c'è, ma senza, io non mi diverto. Comunque i fondamentali economici sono buoni, serve solo far ripartire un po' di fiducia, altrimenti i mercati possono crearci qualche problema: non me la prendo con gli investitori, fanno il loro mestiere, mi dà fastidio chi specula politicamente sul Paese, diffondendo voci senza fondamento solo per mettere in difficoltà il governo: è un atteggiamento provinciale tipico dell'Italia».

L'allusione, diretta, è a chi da sinistra, in tv, sui giornali o in Parlamento, continua a sostenere che questo governo vuole uscire dall'euro e dalla Ue, mentre i suoi rappresentanti lo negano di continuo. «Sull'euro, come sull'Europa in generale», spiega il viceministro, «si tratta di ragionare senza creare climi allarmistici: un conto sono le osservazioni accademiche e gli studi che dimostrano che l'euro è una moneta che vale troppo per l'Italia e per certi versi ci danneggia, oltre ad avere dei problemi strutturali suoi, in quanto non è stata implementata fino in fondo; un altro conto sono le questioni tecniche, in merito alle quali possiamo interloquire con l'Europa come abbiamo già cominciato a fare sul tema immigrazione». E i minibot per pagare i crediti della Pubblica Amministrazione? «Il ministro ha detto che non si fanno. Se lei è in cerca di una dichiarazione che faccia risalire lo spread, da me non la avrà».

Ineccepibile dal punto di vista istituzionale. D'altronde Garavaglia è bocconiano (ma ha anche una laurea in Scienze Politiche) come Giorgetti, il suo mentore, anche lui partito come sindaco di un paese con vista sul Ticino, solo 40 chilometri più a nord. «Dicono che sono il suo pupillo», ammette «ma la questione è diversa e più semplice, è che siamo d'accordo anche prima di parlarci». Adesso il dialogo è destinato a infittirsi, visto che Giorgetti avrà voce in capitolo sulla gestione della Cassa Depositi e Prestiti, il fondo che raccoglie i denari dei risparmiatori postali, si parla di 3-400 miliardi di raccolta per un'attività di una quarantina l'anno. «La Cassa» spiega Garavaglia «ha tutte le leve per essere una macchina da guerra e diventare un attore fondamentale dell'economia: serve solo che i ministeri la supportino politicamente, aiutandola ad attuare scelte strategiche».

Non si sbilancia, il viceministro. «Guardi», prova ad arrivare al punto ostentando tranquillità, «la situazione è ingarbugliata ma le cose da fare sono semplici e la via è chiara. Il fisco in Italia oggi è una giungla per furbi, dove tra detrazioni, deduzioni e chili di norme, chi è più abile paga meno, anche a prescindere dai guadagni: se iniziamo a disboscare, allora sarà davvero possibile abbassare le tasse. Quanto all'assistenza ai bisognosi, è la stessa cosa: il quadro è così frastagliato e complesso che magari capita di aiutare tre volte la stessa persona e abbandonare una coppia di anziani senza i soldi per vivere. Pure qui, l'unica ricetta è semplificare, e allora magari scopriremo che i soldi per il reddito di cittadinanza li stiamo già pagando, solo senza nessun progetto e obiettivo e alle persone sbagliate. Infine gli investimenti: sono crollati, bisogna ribaltare la logica del governo precedente, che ha centralizzato tutto, non riuscendo poi a spendere le risorse tolte agli enti locali. Gli investimenti vanno lasciati il più possibile sul territorio, allora si che aiutano le imprese e creano Pil».

**Domande a raffica: l'aumento dell'Iva ci sarà? Il ministro Tria non pare del tutto contrario.**

«Tria, come molti economisti, pensa che sia meglio e più equo tassare i consumi che i redditi, perché i ricchi spendono di più ed è un prelievo più diretto. Però l'orientamento del Parlamento è disinnescare l'aumento ed è questo che accadrà. Peralto non sarà un grande problema, abbiamo le leve economiche per farlo».

**Aumenteremo il rapporto deficit/Pil per finanziare il calo delle tasse e la crescita?**

«È possibile una rimodulazione ma dipende dalla trattativa che il ministro avrà con Bruxelles. Il problema non è tanto la salita del debito bensì riuscire a crescere più del debito e usare i soldi di un eventuale aumento del deficit non per incrementare la spesa corrente ma per fare investimenti produttivi e che diano ritorno».

**La flat tax è la via maestra per la crescita del Pil?**

«Certo, insieme alla ripartenza degli investimenti».

**Riformerete la legge Fornero?**

«È un obiettivo che Lega e M5S si erano posti ancora prima di siglare il contratto di governo e secondo i sondaggi è la promessa elettorale a cui gli italiani tengono di più. Non costa neppure troppo: si potrebbe partire da lì».

**Pensate di separare assistenza e previdenza?**

«Se lo facessimo, gli italiani scoprirebbero che non c'è un grande problema di copertura delle pensioni. Mettere ordine nell'assistenza sarebbe propeudico al reddito di cittadinanza, perché finalmente avremmo un quadro chiaro di chi paghiamo e perché».

**Cosa succederà quando, a fine anno, terminerà il quantitative easing di Draghi?**

«Draghi ha fatto per l'Italia il meglio che si poteva fare. Se pone fine all'acquisto automatico da parte della Bce dei titoli di Stato dei Paesi Ue, non prevedo sfracelli. Salirà un po' l'inflazione, ma non ci farà male; anzi, ora abbiamo il problema inverso».

**Le sanzioni russe ci danneggiano molto?**

«Sono una decisione politica, non certo economica, che ha danneggiato parecchio alcuni settori, come il lusso e l'agroalimentare».

**Sugli immigrati siamo riusciti a sensibilizzare l'Europa: in economia ci staranno a sentire?**

«Quello che sta accadendo in Germania è molto interessante: stanno capendo che il mantenimento dello *status quo* alla lunga non regge. Si è esaurito un ciclo e c'è la possibilità di cambiare. Tra un anno si vota e gli equilibri a Bruxelles cambieranno. Credo che questa prospettiva porterà la Germania ad ascoltare di più il governo italiano prossimamente».

**Che ruolo avrà lei al ministero?**

«Penso che mi assegneranno le deleghe fiscali».

**Quindi farà lei la flat tax?**

«La flat tax è nel programma ed entro la legislatura si farà, ma per gradi. Secondo me si può iniziare dalle imprese medio-piccole, forse già ad agosto, per poi passare alle grandi e infine alle persone. Ma ci saranno altre forme di agevolazioni fiscali, per esempio per le partite Iva: oggi la gente le chiude o non le apre, perché non convengono, si arriva a pagare fino al 60%; noi dovremmo renderle fiscalmente appetibili e puntare a un vero e proprio boom delle partite Iva, con una forfettizzazione fiscale. Abbassare le imposte porta più reddito, la prova l'abbiamo avuta diminuendo del 10% il bollo auto in Lombardia».

**Dopo la pace fiscale arriverà il condono?**

«Non sono in grado di dare una risposta ma l'orientamento non è verso il classico condono. Di certo ci sarà la pace fiscale, tutti potranno sanare i contenziosi aperti. Poi si vedrà, le regole fiscali sono molto complicate, basta una virgola per cambiare il significato

di una legge».

**Non ha anche lei, come tutti i suoi predecessori, una ricetta sicura per recuperare i 540 miliardi annui di evasione fiscale?**

«La semplificazione è un modo per far recuperare tempo alle aziende e a chi deve controllare. Come indirizzo vorrei che si smettesse di picchiare sempre su chi si può prendere perché ha già fuori la testa e ci si concentrasse sull'economia in nero, riportandola nel mercato. Differenzerei i premi a chi contrasta l'evasione: bisogna puntare ai pesci grossi e agli evasori totali. E poi disincentivare l'elusione: l'Europa oggi ti consente di lavorare in Italia ma avere la sede fiscale all'estero. Non è questo che pensavamo quando parlavamo di unione fiscale, ma siccome le regole sono queste, adeguiamoci e iniziamo a fare concorrenza agli altri Stati».

**Quali sono i segreti del miracolo economico lombardo?**

«È la cosa più semplice del mondo: concentrare la spesa sugli investimen-

ti e tagliare quella corrente, autofinanziarsi e pagare in tempo le aziende che lavorano per il pubblico».

**È replicabile su scala nazionale?**

«Basta sostituire le tante regole confuse con poche norme chiare».

**Vi lasceranno lavorare o ci saranno resistenze negli uomini dello Stato legati ai precedenti governi?**

«Un po' di resistenza è inevitabile e umana e la stiamo incontrando. Con il cuore tanti sono più vicini ad altre esperienze ma devo dire che nei cosiddetti "grand commiss" ci sono ancora un forte senso dello Stato e uno spirito di servizio che prevalgono su tutto».

**Che errori hanno fatto i vostri predecessori?**

«Gli 80 euro sono stati costosi e inutili. E centralizzare la spesa è stato un autogol: meglio sull'autonomia».

**Ma che cosa c'entra l'autonomia con l'economia?**

«Ci sono vincoli di spesa a Regioni virtuose posti solo per essere più realisti del re. Se uno ha i soldi, deve poterli spendere pure se il vicino è in rosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ *Concentrare la spesa sugli investimenti e tagliare quella corrente, autofinanziarsi e pagare le aziende che lavorano col pubblico*

**COME REPLICARE IL MIRACOLO LOMBARDO**

■ *Se semplifichiamo le regole potremmo scoprire che il reddito di cittadinanza lo paghiamo già, ma alle persone sbagliate*

**CAMBIARE LE NORME SULL'ASSISTENZA**

